

Bollette del telefono: le cifre della grande rapina

DOPO IL RAPPORTO SEGRETO DELLA GUARDIA DI FINANZA, RIVELATO IERI DAL NOSTRO GIORNALE, SIP E GOVERNO ALLE CORDE NEL DIBATTITO AL SENATO SULLA NUOVA RAPINA TARIFFARIA

● A PAGINA 3

LA FIAT SI FA STATO

Per 61 operai di Torino processo a porte chiuse e licenziamento

Improvvisa e brutale reazione della FIAT al terrorismo in città: 61 operai di Mirafiori, Rivalta, Lancia di Chivasso licenziati perché « non moralmente consoni », e in pratica perché li si accusa di fiancheggiare gli attentati. Prime fermate di protesta, oggi probabile sciopero in tutti gli stabilimenti FIAT di Torino



La decisione di licenziare è giunta dopo l'uccisione del dirigente FIAT Ghiglieno ad opera delle Brigate Rosse e al ferimento di altri due dirigenti industriali ad opera di « commandos » di Prima Linea e BR. E' era nell'aria: Umberto Agnelli era andato in segreto a Roma ad annunciare la propria intenzione di fare qualche gesto clamoroso: Rognoni (il ministro dell'interno) aveva inviato 2.000 poliziotti in più a Torino e i più grossi giornali nazionali avevano intitolato le proprie prime pagine sulla Torino che lavora e che vuole difendersi. La direzione FIAT è così passata alle vie di fatto, nel modo più brutale. A tutti i 61 (per ora

Torino, 9 — La notizia, prima frammentaria poi sempre più grande è arrivata come una mazzata: 61 lettere di licenziamento alla FIAT, negli stabilimenti di Mirafiori, Rivalta, Lancia di Chivasso. E' senza dubbio il più grosso attacco, improvviso, dai tempi dell'autunno caldo. Ed è un licenziamento collettivo tutto politico: la motivazione è esplicita; per la FIAT questi operai aiutano il terrorismo.

si tratta di « sospensione cautelativa », ma questo nel linguaggio padronale significa licenziamento) è stata indirizzata la stessa lunghissima lettera, che non contesta alcun fatto specifico, ma si presenta piuttosto come una requisitoria

politica.

Eccene alcuni passi: « le contestiamo formalmente il comportamento da lei tenuto; un comportamento non consono con la azienda... » « comportamento moralmente non idoneo », etc. Ma contemporaneamente l'uffi-

cio stampa della FIAT ha diffuso una velina a tutte le agenzie e ai giornali in cui si fa osservare che: « dal 1975 ad oggi tre dirigenti sono stati uccisi dai terroristi (Coggiola e Ghiglieno a Torino, De Rosa a Cassino) e altri 19 aggrediti o feriti. Contemporaneamente si sono avuti diciotto incendi di impianti, 58 incendi di auto di capi e dirigenti, cinque danneggiamenti di abitazioni di dipendenti, 25 episodi di aggressione a persone e cose. Fino ad oggi — continua la FIAT — nella mai persa speranza che la ragione prevalesse, l'azienda non ha mai richiamato l'atten-

(continua a pag. 2)

61 licenziati alla Fiat di Torino

Agnelli passa all'attacco dopo gli ultimi attentati: licenziati giovani operai, compagni, accusati di non avere un comportamento « consono » all'azienda e così di favorire il terrorismo. Oggi sciopero

(continua da pag. 1)

zione del mondo esterno alla fabbrica su quanto, quasi ogni giorno, avviene dietro i suoi cancelli e contro i suoi uomini. Solo gli episodi più clamorosi vengono a conoscenza dell'opinione pubblica... Per questo la FIAT non può disgiungere nel giudizio gli atti criminali, che si sostanziano in ferimenti ed uccisioni da quegli atti che, superando i limiti di un corretto confronto tra parti sociali, finiscono per contribuire ad un clima di tensione e di terrore.

Il quotidiano uso delle minacce, dell'avvertimento mafioso, della rappresaglia, della violenza fisica e morale porta allo sgretolamento di quei fondamentali etici, senza i quali non solo il terrorismo si sviluppa, ma le stesse premesse di qualsiasi convivenza civile sono in pericolo.

Come si vede è un testo politico. Si dice (rincarando la dose del comunicato che venne dopo l'uccisione di Ghiglieno) che sono il clima di fabbrica, le lotte di fabbrica che alimentano il terrorismo dei gruppi clandestini. Naturalmente, sullo stile del-



le delle istruttorie del « 7 aprile », non una prova, non una contestazione specifica. I 61 sono scelti dalla Fiat in base ai propri criteri: 36 a Mirafiori, 11 a Rivalta, gli altri alla Lancia, questi i primi dati avuti nel pomeriggio. Sono — secondo quanto dice la FLM « operai giovani, compagni, quattro di loro "esperti" sindacali »; insomma, sono i compagni della Fiat protagonisti degli scioperi che hanno per-

messo la chiusura del contratto prima delle ferie, quelli che rifiutano gli aumenti della produzione imposti quotidianamente, quelli che, assunti da poco, rifiutano con forza il « modello di vita Fiat ».

Come abbiamo detto, la notizia ha colto tutti alla sprovvista. Nel pomeriggio in mezzo ad una grande agitazione ci sono state diverse riunioni nelle sedi sindacali di zona, alla

FLM provinciale, si sono mossi subito i sindacalisti della Camera del Lavoro.

Con tutta probabilità, a giudicare dalle prime reazioni (una sorda, mal repressa rabbia, qualche fermata spontanea) domani (mercoledì) ci sarà sciopero in tutte le sezioni di Mirafiori. Ma più in là non si va, probabilmente la portata dell'attacco sarà più chiara domani: « Ci sarà un giorno di sbandamento — prevede un funzionario della lega di Rivalta — prima di toccare il polso. Comunque questa è la risposta della FIAT al terrorismo, dovremo aspettarcela ».

Alla FLM provinciale si sta preparando il comunicato: « abbiamo sempre negato il legame tra terrorismo e lotte operaie — dicono — lo negheremo con forza anche ora e ci opporremo a questa manovra pesante. Domani ci sarà sicuramente sciopero in tutte le sezioni FIAT di Torino ». Ma quale sarà la reazione della « nuova classe operaia » della FIAT? L'appuntamento è ai cancelli, questa mattina.

Sindona-Vaticano un nuovo dossier

Milano, 9 — Un voluminoso ed esplosivo dossier riguarda i rapporti intercorsi tra la Sindona e il Vaticano, stato finora nascosto alla magistratura.

Era stato raccolto da Pier Ernesto Pugassi quando il Vaticano lo aveva richiamato al servizio affidandogli il ruolo di consulente accanto a Michele Sindona. Nel dossier sono raccolti i documenti riguardanti il periodo di tempo che va dalla fine degli anni '50 fino all'inizio degli anni '70, vale a dire nel periodo ancora oscuro dell'ascesa di Michele Sindona. Lo ha rivelato a Radio Popolare di Milano un potente del defunto Pier Ernesto Pugassi, Ernesto C. precisa che il dossier si trova nelle mani di un importante personaggio milanese. Si tratta di Franco Pugassi.

Che il dossier contenga documenti di rilevante valore continua Radio Popolare — si può capire dal fatto che alla fine del '75 ci fu una trattativa segreta condotta al confine della Svizzera per la vendita del dossier per il quale veniva chiesta una cifra da capogiro.

E' importante spiegare che era Pier Ernesto Pugassi a capire quale documentazione può essere stata da lui raccolta in oltre 10 anni di rapporti con Sindona. Pier Ernesto Pugassi fu per moltissimi anni un grosso personaggio legato al Vaticano. Si occupò delle proprietà edilizie della Beni Immobiliare e dell'Immobiliare Roma società poi fuse nella General Immobiliare.

Nel 1936 Pier Ernesto Pugassi fu nominato da Mussolini presidente dell'associazione dei Proprietari Immobiliari, in pratica Pugassi controllava direttamente per conto del Vaticano le grandi proprietà edilizie in Italia e all'estero. Si ritirò a vita privata nel 1960.

Fu richiamato in servizio al Vaticano per ordine di Pio VI sul finire degli anni '60, messo quale consulente al fianco di Sindona allora delegato da monsignor Sergio Guerri alla vendita delle proprietà immobiliari vaticane più chiacchierate.

Pier Ernesto Pugassi rassegnò un documentatissimo dossier su tutte le operazioni di cessione delle proprietà della chiesa. Molte di tali operazioni passarono attraverso società fittizie o complicati giri per rendere difficilmente identificabile il nome del nuovo proprietario. Pier Ernesto Pugassi morì nel '71 per cancro. Il nipote è anni alla ricerca della verità sulla sua morte. Si è convinto che fu dimesso dall'istituto dei tumori di Milano quando era già morto.

Da qualche giorno intanto è sostituto procuratore Guido la è a New York. Si incontra con il vice procuratore di Manhattan John Kenney e con la probabilità sentirà il giornalista americano Robert Weingarten. Il nome del giornalista è stato fatto da Radio Popolare al dottor Viola la scorsa settimana.

Weingarten che era fino alla fine dello scorso anno editor del quindicinale finanziario del World fu da Sindona finanziato negli anni scorsi migliaia di dollari.

Milano:

Uccisi tre carabinieri ad un posto di blocco

Arrestato, dopo uno scontro a fuoco, un giovane di 20 anni, pregiudicato

Nella notte di lunedì un pullman con tre carabinieri istituisce un posto di blocco nei pressi di Melzo, una piccola località ad una ventina di chilometri da Milano: ferma una cinquantina di macchine e chiede al conducente i documenti, poco dopo dalla centrale rispondono che l'uomo ha precedenti penali. Poi il silenzio più assoluto. Una pattuglia dei carabinieri raggiunge subito la località e trova i tre a terra, colpiti a morte alla testa. Trovano anche una pistola calibro 7.65 e un portafoglio con dei documenti appartenenti a un uomo di 20 anni, Antonio Cianci, mentre sono sparite le armi in dotazione ai carabinieri. Ricostruire la meccanica dei fatti è difficile: c'è chi sostiene che il giovane è riuscito a disarmare i tre carabinieri e li ha uccisi con le proprie armi, chi afferma che hanno dovuto stendersi a terra prima di essere freddati con un colpo alla nuca. Subito inizia la caccia all'uomo: viene messa sotto controllo la casa della sua ragazza a Piolello, un paese vicino Milano; ed è qui che infatti cerca rifugio Antonio Cianci, arrivando a piedi e armato. Ne scaturisce un conflitto a fuoco in cui il Cianci rimane ferito; trasportato all'ospedale viene operato.

I tre carabinieri uccisi, il brigadiere Michele Campagnolo, 42 anni, l'appuntato Pietro Elia di 51 anni e Federico Tempini, 19 anni. Nei prossimi giorni si terranno i funerali.

Antonio Cianci, 20 anni non ancora compiuti, di professione « pregiudicato ». La madre Maria — 2 figli da tirare su da sola non essendo sposata — lascia il suo paesino in provincia di Foggia per andare a lavorare in fabbrica, al nord.

In seguito si sposerà con un venditore ambulante, un uomo che oggi ha quasi 80 anni. Antonio viene subito considerato un « ragazzo difficile » e a 15 anni viene arrestato per l'omicidio di una guardia giurata.

Rinchiuso nel carcere maschile di San Vittore, condannato a 3 anni di riformatorio, viene scarcerato perché gli viene riconosciuta l'incapacità di intendere e volere per la minore età.

Una volta fuori continua ad avere conti aperti con la giustizia; l'anno scorso viene arrestato perché trovato in possesso di arnesi da scasso e per altri reati minori.

Niente di particolare, se si vuole, nella sua storia segnata pesantemente da quattro omicidi; un giovane pregiudicato con una « carriera » iniziata ancora da bambino.

Roma: conferenza stampa di Guattari

“Ho visitato Toni Negri in prigione”

Annunciato per i primi di novembre un convegno contro la repressione

Roma, 9 — Si è tenuta ieri, nei locali di Radio Onda Rossa, la conferenza stampa del filosofo francese Felix Guattari, che è riuscito a ottenere un colloquio con Toni Negri. Prima di tutto ha dato atto che il permesso gli è stato accordato in Italia e non in Francia per Franco Piperno né in Germania per l'avvocato Croissant. Poi è passato a difendersi dalle accuse che da più parti gli vengono mosse, di interessarsi troppo della repressione in Italia invece che di quella del suo paese. La repressione, ha risposto, non esiste più come fenomeno nazionale ma ha assunto una caratteristica europea e quindi è giusto intervenire in tutte le occasioni possibili. Ma soprattutto non sono da sottovalutare le speranze, condivise da intellettuali e compagni francesi, con cui si guardava alle trasformazioni sociali che si facevano strada in Italia e al fascino prodotto qui dai rinnovamenti del marxismo. Negri, ha continuato Guattari, rinchiuso a Rebibbia (« città giardino modernista ») si trova in condizioni di vita e di lavoro assurde, sconvolto dal trasferimento in supercarceri degli altri compagni e sovrastato da accuse gravissime con prospettive per un processo che non si sa quando si farà. Guattari è rimasto colpito dalla grande dignità dei parenti dei detenuti comuni, con i quali a Negri è vietato incontrarsi, che in maggioranza sono anche loro vittime di manipolazioni giudiziarie. Parlando con Negri si è accorto che è cosciente che dal momento degli arresti, il 7 aprile, non si è avuta una mobilitazione di massa causata essenzialmente dall'incapacità di critica e di autocritica di tutta la sinistra. Guattari ha difeso la scelta fatta da Negri di seguire una linea difensiva « garantista ». Accettare una difesa di questo genere non è una contraddizione ma significa difendere gli spazi democratici, pochi quanto si voglia, ma conquistati con anni di lotte e cercare di allargarli anche se questo non è l'unico fattore. La storia del movimento operaio è caratterizzata dall'articolazione della difesa militante con quella garantista, il guaio è che in questo momento in Italia non si è in grado di svilupparla.

Rispetto alla situazione di Franco Piperno a Parigi Guattari si è dichiarato un po' pessimista. Ormai è chiaro che se all'inizio si poteva contare sull'indipendenza della magistratura francese adesso troppe ingerenze sono intercorse tra il potere politico italiano e quello francese.

Guattari ha difeso la scelta fatta da Negri di seguire una linea difensiva « garantista ». Accettare una difesa di questo genere non è una contraddizione ma significa difendere gli spazi democratici, pochi quanto si voglia, ma conquistati con anni di lotte e cercare di allargarli anche se questo non è l'unico fattore. La storia del movimento operaio è caratterizzata dall'articolazione della difesa militante con quella garantista, il guaio è che in questo momento in Italia non si è in grado di svilupparla.

Rispetto alla situazione di Franco Piperno a Parigi Guattari si è dichiarato un po' pessimista. Ormai è chiaro che se all'inizio si poteva contare sull'indipendenza della magistratura francese adesso troppe ingerenze sono intercorse tra il potere politico italiano e quello francese.

Ieri nel dibattito parlamentare sugli aumenti del telefono

Sbugiardata la SIP, svergognato il governo. Chi avallerà questa rapina?

Un Colombo (Ministro della Repubblica) è caduto ferito ieri a Palazzo Madama: sconfessati al Senato tutti i dati SIP recepiti a occhi chiusi dal Ministro delle Poste. La SIP ha mentito e il Ministro pure: giovedì si vota, ma chi avrà il fegato di avallare un'altra rapina ai danni degli utenti? Si impone una approfondita indagine parlamentare su uno scandalo forse più grave della Lockheed. Perché la RAI rifiuta un pubblico confronto tra SIP e utenti?

Eccoli qua, tutti i falsi della Società dei telefoni recepiti dal Ministro delle Poste: sono stati «scodellati» ieri, uno per uno, dal senatore Lucio Libertini dinanzi alla VIII Commissione permanente del Senato (inclusi gli allibiti e abbattutissimi socialisti, in gran ambascia per le sorti del loro uomo, Carlo Mussa Ivaldi, vice presidente della SIP).

Non una delle richieste SIP Ministeriali è rimasta in piedi, sotto i colpi delle implacabili cifre tratte dagli stessi bilanci ufficiali della SIP.

Forte è stata anche l'eco in Commissione della notizia — da noi rivelata sul giornale di ieri — dell'esistenza di un rapporto segreto della Guardia di Finanza di Bologna che ha accertato le truffe e le evasioni fiscali della Società telefonica.

I. La falsificazione del dato relativo agli introiti derivati dai passati aumenti.

Il Ministro, in vari documenti ufficiali (Relazione al CIPE, pag. 3-5, del 25-7-78, e ora relazione alla Commissione senatoriale) ha sostenuto che la revisione tariffaria entrata in vigore il 1° aprile 1975 «assicurò un maggiore flusso di introiti dell'ordine di 300 miliardi in ragione d'anno...» e l'aumento dell'1-1-77 «avrebbe consentito un maggiore flusso di introiti annui alla SIP per circa 300 miliardi di lire, contro i 500 indicati dalla concessionaria medesima quale fabbisogno idoneo».

La tesi è semplice: la SIP deve avere altri aumenti per far funzionare meglio il servizio, soddisfare le domande di allaccio, ecc. ecc.; in passato non ha mai potuto mantenere gli impegni assunti in tal senso (e previsti anche dalla Convenzione SIP-Stato) perché ha chiesto 10 (di aumento) ma le hanno dato 5 o 6! Bugia! Dal bilancio ufficiale della Società risulta che l'aumento degli introiti nel 1975 fu di 458,6 miliardi in ragione d'anno, cioè addirittura 5 miliardi in più rispetto a ciò che essa aveva chiesto, e 158,6 miliardi in più di quanto il CIP aveva autorizzato. E così via per gli anni successivi. Sicché mentre gli aumenti tariffari citati dal Ministro nel documento inviato al CIPE avrebbero, secondo il Ministro, garantito alla SIP maggiori introiti per soli 600 miliardi, in realtà hanno garantito aumenti per ben 924 miliardi di lire, come e più di quanto richiesto dalla stessa Società!

Cioè 370 miliardi in più rispetto ai 561 che erano stati autorizzati dal CIPE e dal CIP! Chi rimborserà gli utenti di questo furto? E con che faccia il Ministro continua a mentire su tale punto, pur avendo a disposizione da ben tre anni ormai i consuntivi ufficiali con le cifre corrette?

II. I falsi della «Relazione Zanetti» presa a base dal Ministro per le sue petulanti richieste di aumenti.

L'ineffabile Colombo ministeriale insiste nel bussare a quattro sbandierando un «elaborato» sui conti SIP redatto da un certo prof. Giovanni Zanetti, dell'Università di Torino, che non è un membro del CIP, non è un ispettore del CIP, non è una guardia di Finanza, non è un funzionario del Ministero... ha solo il grande pregio di essere un uomo di Donat Cattin, che l'ha lasciato in eredità a Prodi e poi a Nicolazzi, e così via per... diritto ereditario!

Tale illustre economista — predestinato a stabilire quanti soldi ci dovremo sfilare dalle tasche — ha il coraggio di sostenere che gli aumenti determinano un aumento del personale «netto di 1.000 unità... derivante da «2.500 nuove assunzioni, come da programma, e da 1.500 cessazioni per pensionamento». Il bello, però, è che il «programma» della SIP — che evidentemente il buon Zanetti nemmeno si è letto — riferisce al contrario che si prevedono tremila nuove assunzioni in sostituzione di 4.000 lavoratori che lasceranno l'Azienda... con un decremento quindi (e non aumento!) di 1.000 unità!

Come se ciò non bastasse, lo stesso «gruppo di lavoro», nel calcolare l'aumento del costo del lavoro relativamente alla contingenza, si sbaglia «leggermente» fissando tale aumento previsto nella misura del 9,8 per cento anziché dell'8 per cento effettivo (con una differenza nel calcolo, di circa 25 miliardi... bruscolini!).

Altri 72 miliardi di errore il gruppo di lavoro se li lascia scappare inspiegabilmente per la stessa voce, aggiungendo ai

quali i 40 miliardi (occultati e scoperti dalla Guardia di Finanza con lo scherzetto degli «incrementi di valore degli immobilizzi»), si ha un totale di ben 100 miliardi di «gonfiamento» della voce del costo del lavoro!

III. Le falsità relative alle spese per ammortamenti.

Questa è una delle voci che — insieme al costo del lavoro — pesa di più al passivo della Società.

Confrontando il tasso di ammortamento valutato congruo dal «gruppo di lavoro» Zanetti (3,3 per cento) e le stesse dichiarazioni della SIP relativamente alla durata media dei materiali, si desume che il tasso congruo è invece compreso tra il 2 e il 2,50 per cento, con una differenza enorme di «gonfiamento» a favore della Società.

IV. I falsi relativi agli aumenti di capitale.

Il Ministro, per far credere

che la SIP accolti agli azionisti le spese per nuovi investimenti, sostiene che la Società ha eseguito un aumento di capitale nel 1978 di 320 miliardi. Ma tace l'ineffabile Colombo circa il rapporto tra capitale sociale e valore degli impianti fissato dalla Convenzione SIP-Stato.

Tale rapporto era inizialmente del 19 per cento ed è progressivamente caduto, in 15 anni, fino al 7,5 per cento!

Se, invece, fosse rimasto lo stesso fissato all'atto della stipula della Convenzione, gli azionisti avrebbero dovuto versare ben altri 1.150 miliardi (in concomitanza con l'enorme progressivo aumento del valore degli impianti)! Per cui le tariffe, anziché aumentare, potrebbero oggi diminuire addirittura per un importo complessivo di 450 miliardi (1.150, dovuti ancora dagli azionisti, meno i 700 presunti fabbisogno attuale della SIP).

Il divario tra il rapporto iniziale e quello attuale dimostra palesemente che gli azionisti SIP non sono disposti ad accol-

larsi quel rischio imprenditoriale che è strettamente legato alla concessione e preferiscono procedere (è ovvio!) all'ampliamento delle attività telefoniche con i soldi degli utenti...!

V. Falsità dei dati sullo sviluppo della telefonia.

Particolarmente maldestro è il tentativo di occultare il disastro derivato allo sviluppo della telefonia dagli aumenti del 1975: l'allegato B della relazione del Ministro è del tutto dedicato al raffronto tra programmi e realizzazioni.

Viene volutamente occultato il programma formulato dalla SIP nell'ottobre del 1974 e utilizzato per ottenere gli aumenti.

Risulterebbe infatti difficile spiegare come pur avendo la SIP — in base alle sue dichiarazioni contabili — speso nel corso del 1975 e del 1976 circa 742 miliardi in più, rispetto a quanto previsto nel 1974, in investimenti, abbia poi concretamente realizzato ben 769 nuovi allacci in meno.

Ad una maggior spesa del 52 per cento, è corrisposto, nel biennio in questione, una minor realizzazione di impianti pari al 41 per cento!

E' facile rilevare che:

A) O i prezzi sono aumentati del 150 per cento in due anni;

B) o una fetta rilevante degli investimenti corrisponde ad un furto;

C) o i preventivi programmatici della SIP sono carta straccia.

VI Falsità dei dati circa gli investimenti nel mezzogiorno.

Si sostiene dal Ministro spudoratamente che la percentuale di immobilizzi nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord è passata dal 34,5 per cento di fine 1970 al 42 per cento di fine 1978; ma si finge di non sapere che, al contrario, come risulta dagli stessi dati del bilancio SIP, l'indice degli investimenti destinati al Centro-Nord passa da 100 a 721,30, mentre nel Mezzogiorno da 100 a 654,9 per cui è ovvio che vi è stato un calo percentuale al Sud che si tiene accuratamente nascosto.

In questa situazione l'unica strada percorribile è quella della indagine Parlamentare per chiarire i retroscena di quello che si preannuncia come uno scandalo di dimensioni maggiori dell'affare Lockheed.

Domani, giovedì, si dovrebbe votare in aula al Senato, così si vedrà con chiarezza chi sta, nel nostro panorama politico, dalla parte degli utenti e chi da quella dei miliardi spartiti (fino ad oggi DC-MSI e PSI).

Intanto i Comitati degli utenti hanno denunciato per tentata truffa anche il sig. Giovanni Zanetti, oltre all'intero staff dirigente della SIP.

Pubblichiamo il testo del telegramma inviato dai compagni del Coordinamento al Corriere della Sera (che sembra non essersi mai accorto dell'esistenza degli utenti...)

FRANCO DIBELLA

CORRIERE SERA - VIASOLFERINO 28 20121 MILANO

Appresa lodevole intenzione giornale pubblicare giovedì intera pagina su conti SIP chiediamo conferma linea pluralista et imparziale testata offrendo nostro contributo tecnico certi vorrete porre a pubblico confronto posizioni aziendali et utenti

COORDINAMENTO COMITATI DIFESA AUTORIDUTTORI ET UTENTI SIP

Grande manifestazione ai funerali dell'operaio ucciso dalla Montedison

Priolo 9 — Oltre 10 mila operai di tutta la zona industriale hanno reso l'estremo saluto al loro compagno di lavoro Vito Pesce, morto in seguito alle ustioni riportate nello scoppio dell'impianto PR 1 della Montedison venerdì scorso.

Alle 8,30 in paese si è svolto un rito funebre davanti alla chiesa a cui ha partecipato gran parte della cittadinanza.

Vito Pesce abitava a Priolo ed era iscritto alla CGIL; il figlio Marco è dirigente della sezione del PCI locale. Anche per questo la famiglia ha deciso di rifiutare l'offerta della Montedison di farsi carico delle spese dei funerali. Questa mattina comunque la direzione dell'azienda ha voluto lo stesso

essere presente oltre che con alcune corone anche con una decina di sorveglianti che facevano ala alla bara.

Alla fine del rito funebre è iniziato un corteo che si è diretto al piazzale antistante la Montedison.

Intanto migliaia di operai, usciti alle 9,30 dalla fabbrica (lo sciopero è stato indetto dalle 9,30 alle 11) su proposta di un compagno del consiglio di fabbrica decidevano di raggiungere in corteo il feretro, occupando la sede stradale della Statale 114.

Quando il feretro ha raggiunto la portineria è stato deposto su un palco, e circondato dai compagni di Vito Pesce, del reparto PR 1.

Dopo l'omelia funebre, recitata da un prete operaio, è stato il compagno Greco del consiglio di fabbrica a nome di tutti i lavoratori a leggere un messaggio d'addio. Il discorso è stato seguito da un silenzio assoluto, molti piangevano e non solo quelli della squadra di Pesce.

Intanto si è venuti a sapere che da oltre una settimana la strada interna che porta al PR 1 era sbarrata al transito con una scritta che diceva «pericolo di esplosioni».

Nella discussione in piazza un operaio ha denunciato una fuga di ammoniaca avvenuta ieri al reparto «OD», tamponata alla meglio dalla direzione.

Notizie in breve

Manifestazione sabato alla centrale del Garigliano, indetta dal comitato antinucleare di Caserta. Il corteo, sotto uno degli impianti nucleari più nocivi del mondo, è indetto per la chiusura definitiva della centrale e contro i piani nucleari dell'Enel. Il concentramento è fissato alle 10 al km 160 dell'Appia (bivio per la centrale). I compagni e i comitati, per le adesioni e informazioni, possono telefonare alla sede di LC di Caserta (tel. 0823 443890 o al 0823 327110 chiedendo di Maurizio).

Il pretore antinquinamento di Augusta, Condorelli, ha inviato mandati di comparizione all'ex presidente (Bonfiglio) e all'ex assessore alla Sanità (Mazzaglia, del PSI) della regione Sicilia. Insieme agli altri componenti (già incriminati) del Com. Regionale Inquinamento Atmosferico accertarono la tossicità dell'aria nella zona industriale di Augusta ma nulla fecero per porvi rimedio.

I corsisti calabresi della 285, che ieri manifestavano davanti al palazzo della regione Calabria per avere la sicurezza della continuità del posto di lavoro, sono stati caricati dalla polizia. La polizia ha picchiato sia i sindacalisti che si trovavano all'interno del palazzo, sia i giovani che sostavano all'esterno in attesa dell'esito dell'incontro.

Per tutta risposta i corsisti della 285 hanno occupato la Regione; oggi andranno al comune di Catanzaro a chiedere un incontro con il ministro Lombardini.

Da ieri sciopero di 48 ore del personale addetto ai servizi di mensa e di camera imbarcato sulle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato che collegano Civitavecchia con la Sardegna. Lo sciopero è stato indetto dalla federazione CGIL, CISL, UIL per chiedere il passaggio del personale alberghiero delle navi traghetto alle dirette dipendenze delle Ferrovie dello Stato.

Oggi pomeriggio è in programma un incontro al ministero dei Trasporti.

I pescatori di Molfetta sono da due giorni in sciopero per protestare contro l'aumento del gasolio. Con lo sciopero della flotta peschereccia, che conta di un centinaio di barche, si sono fermate tutte le attività collaterali ed in particolare è rimasto bloccato tutto il mercato ittico.

Il segretario della camera del lavoro di Pozzuoli, è stato aggredito e percosso da un disoccupato mentre si trovava nella sede camerale. Il disoccupato, incontrato Pappalardo nel corridoio, lo ha bloccato vicino alla parete e dopo aver gridato «è colpa tua se non ho trovato ancora lavoro», lo ha picchiato ripetutamente al viso. Pappalardo è stato soccorso e trasportato all'ospedale.

C'è l'FBI dietro l'inchiesta del «7 aprile»?

Rivelazioni di Ken Lawrence, esperto americano di repressione, ai microfoni di Radio Popolare

Milano — C'è l'FBI dietro l'inchiesta del «7 aprile»? o almeno ci sono state ingerenze e condizionamenti da parte della polizia federale degli Stati Uniti? L'interrogativo, a cui viene fatta seguire una risposta affermativa, è stato posto da Ken Lawrence in una intervista mandata in onda ieri sera da Radio Popolare.

Ken Lawrence è un esperto di repressione negli USA, ha scritto libri sull'argomento e dirige la «Antirepression Resource Team»: ha elencato fatti, alcuni poco noti in Italia, e stabilito connessioni per sostenere la teoria dei condizionamenti americani.

Nel luglio del '78 l'FBI ha organizzato in USA un simposio,

presenti i rappresentanti italiani, israeliani, tedesco federali, giapponesi e olandesi, allo scopo di costituire un'agenzia internazionale antiterrorismo, sotto la leadership americana. Per l'Italia ha tenuto una relazione il dott. Italo Salvatore Brunetti che ha affermato che l'autonomia operaia è uno dei maggiori gruppi terroristi, che Potere Operaio era stata la sua culla, che il ramo più noto dell'Autonomia era costituito da Prima Linea di cui sarebbero provati gli stretti legami con le Brigate Rosse. E' stato anche affermato che uno dei futuri obiettivi della polizia italiana è quello di colpire il Soccorso Rosso diretto da Dario Fo e Franca Rame, fiancheggiatori delle Brigate Rosse.

Qualche mese dopo su «Repubblica» è apparso il rapporto di Dominique Perrone (FBI) che accusava il SID di inefficienza; si trattava di un «segnale», di una pressione perché chi di dovere si muovesse. E, subito dopo, non a caso secondo Lawrence, scatta l'operazione «7 aprile», basata sulla stessa logica e sulle stesse accuse enunciate nella riunione in America nove mesi prima.

Nella seconda parte dell'intervista si tratta del ruolo del «Labour Party» americano e del suo consociato italiano, il POE, dei quali sono noti i legami sia con la CIA che con la FBI cui forniscono regolarmente relazioni sui «terroristi».

Processo per direttissima a Fabre e Bandinelli

L'ha deciso De Matteo, procuratore capo di Roma, uomo di punta nella «guerra alla droga»

Roma, 9 — Non è cosa da poco la decisione del capo della repubblica di Roma di rinviare a giudizio, con il rito direttissimo, il segretario del partito radicale Jean Fabre e il consigliere comunale Angiolo Bandinelli. Arrestati rispettivamente venerdì e giovedì scorso, con l'accusa pesante e ridicola di detenzione e spaccio di stupefacenti, i due radicali saranno processati probabilmente entro la fine della settimana.

Il procuratore Giovanni De Matteo che nei giorni scorsi, non è lecito sapere per quali oscure ragioni, si è sentito in diritto di avocare a sé l'iter giudiziario delle accuse a Fabre e Bandinelli, lascerà comunque — quasi fosse un atto di magnanimità — ai giudici del tribunale il compito di decidere sulle istanze di libertà provvisoria presentate dai difensori dei radicali.

Preoccupati dello strascico che sta assumendo la persecuzione contro i suoi esponenti, la segreteria nazionale del Partito Radicale afferma in un suo comunicato che «la decisione della procura di Roma legittima l'ipotesi che De Matteo, attraverso questo processo, voglia imporre la sua linea, espressa più volte pubblicamente, contraria a qualsiasi liberalizzazione o modifica dell'attuale legge sia nel campo delle non-droghe che in quello dell'eroina».

Ad onor di cronaca De Matteo non si è limitato solo a questo, ma in un comunicato fatto pervenire ai giornali e naturalmente ai diversi corpi di polizia, aveva proposto di ritirare perfino la patente «agli alcoolizzati e ai tossicodipendenti». Il comunicato della segreteria radicale conclude indicando co-

me «il rifiuto della libertà provvisoria a Fabre e Bandinelli sarebbe teso a stroncare ogni azione di disobbedienza civile ma non riuscirebbe ad allentare la lotta del partito per la liberalizzazione della canapa e dei suoi derivati...».

Tossicodipendente, «ladro d'auto», si lancia dalla finestra della questura

Torino, 9 — Un giovane di 24 anni, Raffaele Sitzia, arrestato perché «ladro d'auto» si è lanciato dalla finestra della questura di Torino, fratturandosi un polso e, forse, alcune costole. Ha dichiarato di essere tossicodipendente e di aver compiuto quel gesto per evitare il carcere, in cui non avrebbe trovato l'eroina.

Eroina: Muore una donna di 24 anni

Milano, 9 — Brenta Potter, una donna di 24 anni, è morta, forse per una overdose di eroina. E' stata trovata ormai esanime dal marito nel bagno della loro casa. In testa aveva una ferita, procurata forse per una caduta accidentale mentre entrava nella vasca da bagno e sul braccio il segno di una puntura. Secondo la polizia era tossicodipendente. Solo dopo l'autopsia si potrà stabilire la causa della morte.

Genova: inchiesta BR

**Scarcerato
Angelo Rivanera.
Commemorò
Guido Rossa**

Genova, 9 — Angelo Rivanera, 31 anni, delegato sindacale dello stabilimento Italsider «Oscar Sinigaglia», arrestato il 17 maggio scorso durante il «blitz» anti-BR del generale Dalla Chiesa, è stato rimesso in libertà provvisoria per motivi di salute. Il provvedimento, che accoglie un'istanza conforme presentata dai difensori, è stato adottato dopo che anche il medico del carcere di Pisa, dove Rivanera era stato trasferito, ha riscontrato che il detenuto era affetto da una grave sindrome depressiva. Nelle settimane scorse notizie allarmanti sullo stato di salute di Rivanera erano state fornite dai suoi avvocati, che avevano sottolineato soprattutto il suo impressionante deperimento: dall'inizio della detenzione aveva perso 18 chili.

Angelo Rivanera, iscritto al PCI da anni, membro del coordinamento nazionale Italsider, è accusato di partecipazione a banda armata sulla base di quegli elementi — intercettazioni telefoniche, misteriose testimonianze, informazioni attinte in ambienti di provocatori di professione — sui quali si fonda tutta l'indagine dei carabinieri del nucleo speciale antiterrorismo che ha portato all'emissione di 15 ordini di cattura da parte della magistratura. In particolare l'arresto di Angelo Rivanera aveva suscitato scalpore, sia per il coinvolgimento diretto di un quadro operaio del PCI in un'inchiesta per fatti di terrorismo, sia perché Rivanera era compagno di lavoro di Guido Rossa, il sindacalista del PCI assassinato dalle BR nel gennaio scorso, ed anzi ne aveva commemorato la figura in un'assemblea tenuta in fabbrica subito dopo la sua morte.

**Milano
un'assemblea
«diversa»
degli studenti medi**

Milano, 9 — Si è tenuta questa mattina alla statale una assemblea cittadina degli studenti medi milanesi. L'aula dell'università si è riempita di circa 500 giovani di oltre 20 classi; gli interventi sono stati numerosi seguiti con interesse ed attenzione. Un'assemblea dunque diversa, particolare anche perché alle spalle ci stanno istituti occupati, mobilitazioni continue e una situazione (aule, docenti, strutture) disastrosa uguale per tutti gli ordini di scuola. L'impressione immediata di questa mattina è che comunque la situazione deve avere uno sblocco; molti sono gli studenti delle prime classi a denunciare le contraddizioni che vivono, mentre, negli interventi, le proposte seppure frammentarie insistono tutti i problemi che oggi ha l'istruzione superiore. L'assemblea ha anche esaminato quali siano state in questi anni le soluzioni errate che non hanno risolto nulla. Il monte dell'autogestione e gli organismi rappresentativi si sono mostrati fallimentari o minimi faccende, nel'autorità direttiva ad una volontà ferrea di ripetere nella scuola una situazione ordinata e tranquilla con l'uso repressivo della selezione ed altro. Si può dire che ogni intervento portasse delle proposte; aumentare le occupazioni occupare il provveditorato, chiedere le dimissioni del provveditore, fare uno sciopero generale e soprattutto legare le vertenze degli studenti con quelle degli insegnanti precari che nella scuola vivono una situazione contingente uguale a quella dei giovani nelle classi.

Un'assemblea diversa dunque. Diversa anche per il finale poiché al momento della mozione (inevitabile) i risultati sono stati inaspettati. Gli organismi superpolitici hanno provato a far passare una mozione simile (se non altro per la pratica) a quelle che in questi anni hanno riempito riunioni di tipo. E' stata presentata una mozione che oltre al proposito di fare coordinamenti di zona di cittadini, legando gli organismi di scuola alle trattative istituzionali, non sapeva fare una mozione chiaramente «organizzazione» atta a cavare la tigre e tesa a riproporre i «soliti schemi».

La votazione vi è stata ma i risultati non sono stati quelli scontati dai presentatori. Una prima votazione ha avuto poco a favore, pochi contrari e maggioranza astenuta. Qualcuno ha provato a dire che «è passata e dopo un coro di esultanze, se ne è ripetuta la votazione con la maggioranza contraria questa volta».

Il no è stato chiaro e questo dopo ne è seguito, il richiamo a un'altra assemblea con più studenti e più precari ponendo per ogni intervento idee e fatti, dimostra che gli studenti vogliono affrontare il problema in maniera decisa, dichiarando un proprio impegno affinché realmente si ponga qualche cosa di immutabile ed a breve scadenza.

**Che cosa conteneva
il dossier Ambrosoli?
Tutti hanno taciuto,
qui proviamo a spiegare
la portata della denuncia
dell'avvocato ucciso**



Istruttoria Sindona

12

Grandezza e miseria dell'impero di «Dear Mike»

Che cos'è un impero finanziario? A questa domanda il primo rapporto Ambrosoli, pubblicato la scorsa settimana, fornisce una risposta precisa: è una specie di licenza internazionale ad arricchirsi ai danni di chi ti crede già ricco. Alla luce del rapporto, la distinzione, cara a Brecht, tra chi «fonda» una banca e chi la «svaligia», pur se dettata dall'apprezzabile intento di condannare il primo atto come delitto più grave del secondo, frana irrimediabilmente.

A riconfermare tra loro le due cose ha provveduto la concreta attività finanziaria: si fondano banche per svaligliarle e si svaligliano per fondarne di nuove. La tecnica ormai collaudata si articola in tre fasi successive: si acquista la banca (con soldi prestati dalla banca stessa); gli si fanno fare pessimi affari con altre società di cui si ha il controllo; la si abbandona al suo destino, una volta svuotata per bene, scaricandola sulle pubbliche finanze. Le varianti possono essere più o meno raffinate a seconda delle circostanze: la sostanza è sempre quella descritta.

Ovviamente, operazioni di questo genere si possono vedere applicate nella versione schematica e brutale appena indicata solo nei sottoboschi finanziari, come la non remota vicenda del Credito Campano sta lì a ricordarci. Quale ricchezza di sfumature e di intrecci questa medesima pratica sia suscettibile di assumere nei cieli dell'alta finanza ce lo descrive Ambrosoli.

Il primo rapporto del liquidatore della Banca Privata Italiana appare inevitabilmente lacunoso e risulta per di più circoscritto entro i confini definiti dal suo obiettivo premiale: quantificare dimensioni, cause e responsabilità dirette del crack, escludendo altri campi d'indagine specifici come la scalata all'Immobiliare, l'OPA Bastogi, gli acquisti della Franklin e della Talcott, i rapporti con il mondo politico. Eppure, nonostante questo angolo di visuale «istituzionalmente» angusto, la relazione Ambrosoli offre spunti significativi per cogliere il fenomeno Sindona nella sua complessità.

La vicenda prende le mosse dalla fine degli anni '60. Sin-

dona è ormai saldamente al comando della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria, che ha comprato usando soldi delle stesse banche da lui acquistate.

Non si tratta di un peccato «originale» da far dimenticare nella gloria di altri trionfi finanziari, ma di una specie di regola fissa applicata sia in Italia in occasione dell'acquisto dell'Immobiliare, come pure oltreoceano dove il «Dear Mike» s'impadronisce di una primaria banca USA (la Franklin) e di una fiorente finanziaria (la Talcott) con lo stesso metodo.

Creatosi una serie di appoggi sapientemente distribuiti nei paradisi fiscali (Lichtenstein, Bahamas, Panama) o nella casaforte più robusta del mondo (la Svizzera), Sindona generalizza un ingegnoso sistema per utilizzare i fondi delle due banche a fini propri o altrui, comunque sempre illeciti.

Occorre precisare a questo punto che l'attività bancaria è sottoposta ad una serie di regole a tutela sia dei risparmiatori che vi depositano i propri soldi che delle finanze nazionali. Le banche non possono utilizzare i depositi dei clienti per finanziare i proprietari delle banche stesse. Non possono acquistare altre banche, imprese o fare investimenti a lungo termine, in quanto altrimenti immobilizzerebbero soldi che i depositanti possono richiedere in ogni momento. Non possono utilizzare i propri fondi per far salire le quotazioni delle proprie azioni e fare fesso il solito parco buoi. Non possono investire all'estero o impegnare divise per più di un certo periodo senza autorizzazione delle autorità monetarie. Non possono, infine, falsificare la natura delle operazioni che pongono in essere.

A queste regole debbono attenersi le banche. A queste regole si è attenuto, sulla carta, Sindona. In quale modo? Versava fondi presso banche estere (non solo del suo gruppo) dando incarico alle stesse di fare, a suo nome, esattamente tutte le operazioni sopra elencate: finanziare proprietari delle banche Sindona; effettuare investimenti acquistando banche, finanziarie e società immobiliari; mantenere i fondi all'estero con falsi rinnovi

delle operazioni avviate; girare i fondi a finanziarie che speculavano sui titoli delle banche di Sindona. Le banche dovevano solamente usargli la compiacenza di tenere «molto riservato» l'incarico dato e di far figurare i soldi versati come depositi. In questo modo risultava che le banche di Sindona disponevano presso banche estere di fondi che potevano prelevare in ogni momento per far fronte alle richieste dei depositanti. I risparmiatori erano all'apparenza tutelati: la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria non avevano violato alcuna norma: l'impero di Sindona si espandeva miracolosamente suscitando incondizionata ammirazione.

Una spoliazione sistematica

Il liquidatore della Banca Privata Italiana (l'azienda sorta dalla fusione delle due banche sindoniane) ha accertato che la quasi totalità delle perdite è costituita da denaro volatilizzato nel modo anzidetto o a seguito di finanziamenti diretti a società italiane ed estere legate in vario modo al giro di Sindona. Il crack è dunque il risultato non di affari disastrosi, ma di una opera di sistematica spoliazione delle banche di Sindona, attuata dallo stesso Sindona.

Una perdita minima (meno di 15 miliardi) deriva dalle operazioni in valuta, altro capitolo interessante già trattato in precedenza. Questo risultato finale non è, però, che la sintesi modesta di operazioni di ben altra entità. Nel gennaio del '73, la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria pongono in essere operazioni di proporzioni gigantesche, da un lato a favore del dollaro contro la lira, e dall'altro a favore delle monete forti contro il dollaro. Nel luglio '73 queste operazioni, venute a scadenza, danno luogo a perdite dell'ordine dei 130 miliardi, superiori all'intero va-

lore patrimoniale dei due istituti. Si tratta di un colpo in grado di cancellare le due banche. Invece esse ottengono un duplice aiuto dalla finanza internazionale. La Westminster e la Naroday Moscow Bank (banche non certo secondarie, di cui avremo occasione di riparlare) portano un duplice aiuto a Sindona rinnovandogli (con gli interessi) il debito e consentendogli di far figurare a quella data addirittura un utile su operazioni in cambi. Qualche mese dopo, l'aiuto arriva dalle autorità italiane, sotto forma dell'autorizzazione all'aumento del capitale della Banca Unione. Come è noto, questo aumento viene concesso per consentire alla Banca Unione, posseduta al 51 da Sindona, di acquistare la Banca Privata Finanziaria, posseduta al 100% da Sindona. Si tratta di un bel regalo che frutta a Sindona almeno 5 miliardi, subito dirottati all'estero. Altro regalo, ben più consistente, glielo porge nell'estate del '74 il Banco di Roma, che si impegna a sborsare 100 milioni di dollari e 63 miliardi di lire per soccorrere il bancarottiere di Patti, messo alle corde da due colpi non certo di natura finanziaria: lo scandalo Watergate e il risultato del referendum sul divorzio in Italia.

I famosi protettori politici

Scrivo a questo proposito Ambrosoli: «sorprende e addolora peraltro che US 100 milioni siano stati spesi da un'azienda pubblica, quale il Banco di Roma che operava tramite la sua consociata di Nassau, quasi per nulla».

Nel rapporto Ambrosoli vi è una costante individuazione dei reati via via commessi, delle norme violate ad ogni operazione. L'impressione che si ricava da questa sistematica denuncia è però esattamente l'opposto di quanto si potrebbe supporre: l'impressione che si tratti, cioè, di una clamorosa viola-

zione delle norme, bensì piuttosto di una riaffermazione delle regole del gioco, quelle che concretamente dominano sulla scena internazionale. Diversi elementi sembrano confermare questo giudizio. Come è possibile, ad esempio, che Sindona, avendo tra i suoi soci l'IOR e tra i consiglieri di amministrazione delle sue banche uomini di fiducia delle finanze vaticane, possa disporre dei soldi delle banche per pagare all'APSA, l'Amministrazione Patrimoniale Sede Apostolica, la prima tranche di azioni della Immobiliare? Come è possibile che un così alto numero di banche si presti a coprire le operazioni di Sindona, in aperta violazione delle leggi?

Dietro una fitta serie di società finanziarie si nasconde (meglio si nascondeva) il nome di Michele Sindona. Viene il sospetto che a sua volta quest'ultimo sia destinato a nascondere qualcuno più grande di lui. E non si tratta solo di amicizie, compiacenze, favori. Troppo è la sproporzione tra il pur abile avvocato di Patti e i suoi partners, al punto di farlo apparire un vaso di coccio tra vasi di ferro.

Annovera tra i suoi soci l'IOR (l'Istituto Opere di Religione) la Continental International di Chicago e, sul versante della finanza laica, la Banca Commerciale Italiana. Consiglieri di amministrazione e dirigenti delle sue banche sono Massimo Spada, Pier Paolo Merenda, Luigi Mennini, tutti finanziari di fiducia della Santa Sede. Sono, ancora, Orio Giacchi e Pietro Macchiarella, legati rispettivamente a Fanfani e Andreotti. Sono, ancora, personaggi del calibro di David Kennedy.

Sul rapporto Ambrosoli da noi pubblicato si è aperto un singolare contrasto di vedute: chi ci rimprovera di avere violato il segreto istruttorio; chi all'opposto di sfondare porte aperte. Variano le tattiche non gli obiettivi. Gli uni e gli altri hanno in comune un'esigenza: che di queste cose si parli il meno possibile ad evitare che frugando tra le pieghe di cose più o meno conosciute salti fuori qualcosa che vale la pena conoscere.

DONNE A FUMETTI

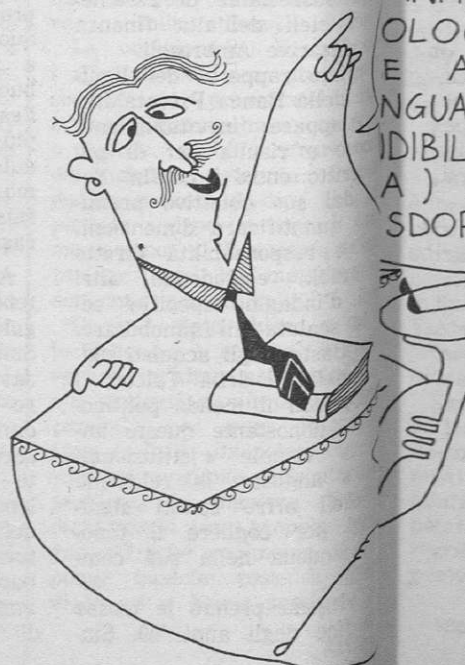
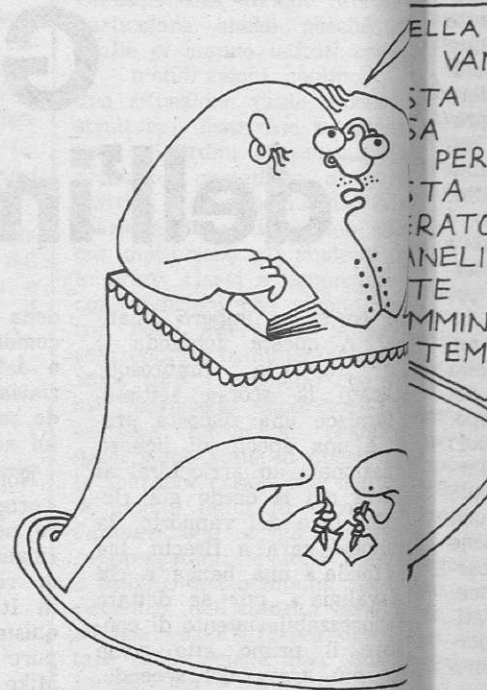


NELLA
MODERNA
CRITICA
LETTERARIA

di
El 79



El 79





ELLA STUPENDA FIGURA DI VAMPIRA DI NOTTE E STA DI GIORNO, CREATURA SA MA CAPACE DI AZIONI PER FERMEZZA E LEALTA', STA SINTETIZZA CON ERATO VIGORE LE TENSIONI, ANELITI, LE LACERAZIONI TE NELLA CONDIZIONE MINILE DEL NOSTRO TEMPO

De 79



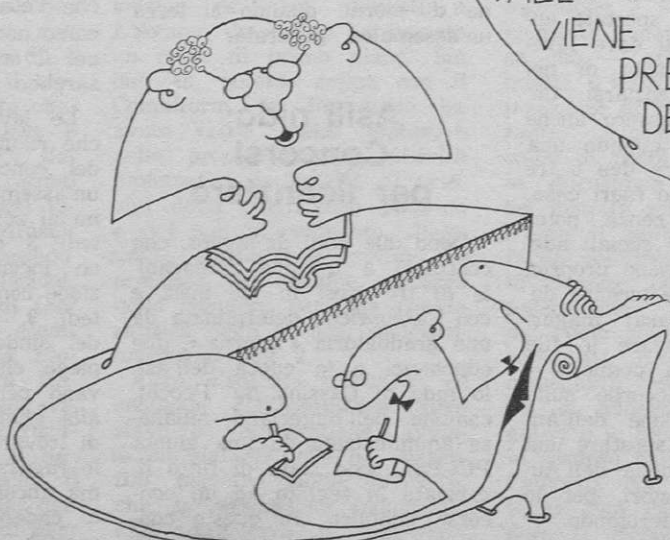
INFINE, LA TECNICA OLOGHI: DOVE L'AT= E A **VIPERA BIONDA** NGUAGGIO «VIRILE» (DALLA IDIBILE IMPRONTA HEMIN=A) GENERA UN EFFETTO SDOPPIAMENTO («doubling») DI RARA INCISIVITÀ E POTENZA

De 79



MA NONOSTANTE LA SIMPATIA E LA TENEREZZA CHE IL SUO PERSONAGGIO SUSCITA, È PALESE COME **LUCIA** SIA UNA PERDENTE: IL SUO ATTACCATAMENTO, PATETICO E UN PO' OTTUSO, ALL' IDEOLOGIA DEL LAVORO E DELL' «IMPEGNO» (scrivete impegno tra virgolette), TIPICA DELLA TRADIZIONE MARXISTA ORTODOSSA, È DESTINATO A NAUFRAGARE NELL' IMPATTO CON I NUOVI BISOGNI DI LIBERAZIONE DAL LAVORO, CON IL PROROMPERE DEL NEOMARXISMO EVERSIVO E LIBERATORIO, QUI SPLENDIDAMENTE RAFFIGURATO NEL PERSONAGGIO DI **RENZO**

De 79



QUELLA DI **BONNIE** È, INSOMMA, UNA LUNGA «EDUCAZIONE SENTIMENTALE»: DOVE L'INVESTIGATRICE VIENE A MANO A MANO SCOPRENDO L'ARIDITÀ, LA CRUDELTÀ, LA MISERIA MORALE DI QUEL MONDO ALTO-BORGHESE CHE PUR L'AVEVA ATTIRATA

De 79

Quattro episodi di
violenza carnale

Una questione di fiducia

Leggendo i giornali di oggi non si possono ignorare le nuove notizie di stupro che vi compaiono. Ben 5 le protagoniste involontarie. A Roma due ragazze di 15 e 16 anni di Torre del Greco G.M. e M.A., in cerca di lavoro vengono abbordate da tre giovani. Le invitano a pranzo, gli comprano il giornale per vedere gli annunci economici, si offrono di accompagnarle dalla periferia della città, dove si trovano, fino in centro.

Le ragazze accettano, ma una volta in macchina i tre svincolano dalla strada principale per immettersi in un viottolo.

Uno di loro porta M.A. in mezzo ai cespugli, un altro cerca di fare altrettanto con G.M. Quest'ultima sente le grida dell'amica, si divincola e riesce a scappare. Avverte la polizia ma quando gli agenti arrivano sul posto non c'è più traccia né dei 3 aggressori né dell'altra ragazza. Mentre scriviamo ancora non sappiamo se M.A. è stata rintracciata.

A subire un altro stupro è stata una giovane donna incinta di 3 mesi, appena tornata dal viaggio di nozze. E' stata picchiata, violentata e infine abbandonata davanti all'ospedale S. Filippo Neri. Non ricorda nulla, solo che era uscita in mattinata col marito e che poi ad abbandonarla davanti all'ospedale è stato proprio lui, Luciano Lavista, 25 anni.

E' stato arrestato l'uomo, il giordano Aman Said Abdullah Laber, che domenica scorsa ha violentato una turista tedesca che gli aveva chiesto una informazione. La giovane donna, anche in questo caso, è stata percosso ed ha dovuto essere ricoverata al S. Giacomo.

A Napoli, Domenica Cerqua, 36 anni di Qualiano è stata arrestata nei giorni scorsi. L'uomo da 6 anni violentava regolarmente la figlia di 14. Minacciava con il fucile moglie e figli per impedirgli di parlare.

Un elenco questo. Certamente. Ma non è possibile scegliere di passare tutto sotto silenzio o accontentarsi della morale finale. Una sola considerazione. L'atteggiamento di fiducia, di disponibilità fra giovani a fare amicizia, quello che probabilmente avrà portato G.M. e M.A. a fidarsi dei loro aggressori, è qualcosa che viene regolarmente tradito. Uno schiaffo sui denti ai tentativi di emancipazione, al tentativo di lasciarsi il paese alle spalle, a vivere finalmente.

Roma

Dopo la riunione che si è tenuta lunedì scorso al Governo Vecchio per discutere sulla funzione di un comitato organizzativo per la raccolta delle firme sulla legge di iniziativa popolare sulla «violenza contro le donne» si è deciso di rivedersi venerdì 12 alle ore 16 per affrontare i problemi organizzativi e per iniziare la raccolta delle firme.

Comitato Romano

Le teatranti

Cosa ha prodotto il teatro delle donne in questi anni? Stretto tra la pura propaganda femminista da una parte ed una sperimentazione d'avanguardia spesso di difficile comunicazione dall'altra, tenta oggi di definire una propria forma espressiva. Quali rapporti con il pubblico e con il mercato?

E la professionalità?

Se ne è discusso a Rimini in un seminario organizzato dall'UDI, dall'ARCI e dalle Cooperative culturali dell'Emilia Romagna

Melpomene e Talia, rispettivamente muse della tragedia e della commedia, erano donne, ma il teatro è sempre stato espressione dell'immaginario dell'uomo, del suo mondo fantastico e simbolico.

A partire dal bisogno di capovolgere questo canone tradizionale di espressività, e legati strettamente al movimento femminista, agli inizi degli anni '70 alcuni gruppi di donne tentano la strada di una ricerca teatrale autonoma e, per quanto è possibile, autogestita, «osano» insomma anche sul palcoscenico.

Nel '73 nasce a Roma la cooperativa teatrale La Maddalena, ed altri gruppi di donne decidono di fare del teatro-denuncia sulla condizione della donna. Nasce dunque specificamente come teatro «politico», propagandistico, una forma diversa e più fantasiosa del volantino, per comunicare con il numero più grosso di donne. Spesso sono teatri di piazza, itineranti, arrivano al Meridione per feste e sagre paesane.

L'interesse è tutto volto al contenuto, più che ad una ricerca stilistica del mezzo espressivo teatrale.

Vengono ripescati grandi personaggi di femministe antelitterarie o si recuperano personaggi femminili di grande richiamo letterario. Si rivisitano testi famosi, se ne inventano dei nuovi. Ma sin dall'inizio si pongono mille problemi e contraddizioni. Se può andare bene come forma di intervento politico, sul piano artistico gli spettacoli sono insoddisfacenti, e diciamo francamente spesso noiosi, troppo didascalici non curati nella interpretazione. Si tentano vie nuove, nuove forme espressive, si cerca di fare i conti con due referenti che esigono molto: il pubblico ed il mercato.

Accanto a queste prime esperienze che nascono direttamente dal movimento, ci sono poi, donne con esperienze teatrali precedenti che cominciano a rifiutare i ruoli classici, lo stereotipo della diva, testi insulsi, una subordinazione incredibile a registi e organizzatori



teatrali.

Per tutte il problema di cosa significhi fare teatro di donne resta comunque irrisolto. E' solo il contenuto che caratterizza? E il professionismo? A che punto sono oggi le esperienze tentate? Si riflette anche su questo terreno specifico una crisi più generale del movimento organizzato delle donne?

Di tutto questo e di altro si è cercato di discutere nei giorni scorsi in un convegno organizzato a Rimini presenti una cinquantina di donne tra attrici, autrici e componenti di cooperative teatrali.

Le esperienze sono diverse. Da alcune che lavorano in compagnie di sole donne e recitano su testi scritti da donne ad altre che lavorano in compagnie miste, pur privilegiando una ricerca su contenuti specifici. Qualcuna dice che non si può fare teatro di donne se ci sono uomini, anche se si tratta soltanto del tecnico delle luci. Per altre il discorso è più complesso, e non certo è la presenza di un uomo; importante semmai stabilire che ruolo svolge all'interno della compagnia quanto la possibilità di avviare lo stesso una ricerca il più possibile autonoma ed originale.

Donne e lavoro

Autovox: La donna non è mobile

Roma, 9 — FLM Provinciale: una settantina di donne, stipate in una stanzetta, attorniate da delegati, dirigenti provinciali ed altri uomini usciti dai loro uffici. Sono qui da stamane, venute «in delegazione» per discutere, con coloro che dovrebbero salvaguardare i loro diritti, di questa faccenda dello «scorporo» e della mobilità, che le vede, naturalmente fra le prime a farne le spese all'Autovox.

«Certo che ci siamo mosse. Cosa credi, essere spostate ancora più lontano di dove lavoriamo ora, per molte di noi vorrà dire autolicensing. Come se non lo sapessero anche al sindacato che, quando una ha famiglia, passare due o tre ore in più al giorno fuori casa, per spostamenti, senza poter usufruire di servizi sociali adeguati, che non ci sono proprio, vuol dire doversi tornare definitivamente a casa; magari andando ad ingrossare le fila del lavoro nero a domicilio».

Infatti, dopo l'accordo sulla mobilità, la direzione dell'Autovox ha deciso di spostare una intera divisione, quella dell'Autoradio (700 lavoratori, per lo più donne) a Monterotondo.

La decisione dell'occupazione

dell'FLM Provinciale è stata presa dopo una serie di riunioni insieme alle donne organizzate nelle liste delle disoccupate, cui le unisce la lotta per le mense scolastiche e con l'appoggio della redazione donne di Radio Proletaria.

Alla FLM, dopo un momento di timore, hanno preferito considerarla solo un'assemblea. Ed alla fine di questa «agitata» riunione, ha preso l'impegno di riaprire la trattativa sui trasferimenti, a riconsiderare i problemi dei trasporti, delle mense e delle disoccupate.

Se ne riparerà fra una decina di giorni, quando si terrà un'assemblea generale.

Asili nido: Concorsi per licenziare

Dopo due anni di lavoro, con contratto a termine rinnovabile di tre mesi in tre mesi e con l'assunzione determinata da una graduatoria «interna», due educatrici e la cuoca dell'asilo nido di Cassina de' Pecchi, comune dell'hinterland milanese amministrato da una giunta PCI-PSI, sono state di fatto licenziate in seguito ad un concorso pubblico. In questo concorso (che oltretutto poteva non

essere fatto applicando la legge 3 del gennaio 1979 che dice

che il personale assunto entro il 30 agosto 1978 deve essere immesso nei ruoli soprannumerari senza concorso) non è stato tenuto in nessun conto il fatto che queste lavoratrici prestavano servizio già da due anni. La cuoca non è stata neppure ammessa per limite d'età, e questo significa due cose: che quando è stata assunta, circa 18 mesi fa, l'amministrazione sapeva benissimo che sarebbe stata «eliminata» a causa del concorso; se invece si fosse fatta valere la legge suddetta, visto che l'età per accedere al concorso non è quella della pensione, il suo posto di lavoro non sarebbe stato toccato.

Le lavoratrici dell'asilo nido che rifiutano i criteri ispiratori del concorso, dopo aver fatto un'assemblea aperta e un giorno di sciopero improvviso martedì 3 ottobre, attendono ora un incontro con l'amministrazione comunale fissato per martedì 9, con la partecipazione dei sindacati del pubblico impiego che all'assemblea brillavano per il loro asservimento alla giunta rossa. Si parla ora di trovare una sistemazione per le ragazze rimaste senza posto: ma ancora una volta si rischia di cadere nel ricatto del precariato.

donne

Dacia Maraini racconta la sua esperienza alla Maddalena. Veniva da un'attività teatrale precedente al femminismo. Maraini racconta la sua esperienza al teatro politico con la voglia di farsi capire e di arrivare ai quartieri e nei paesi. Poi la Maddalena. Da subito i problemi: rapporto con il movimento, professionismo, ruolo nell'interno del collettivo. E' un problema la storia di tantissimi gruppi di donne che lavorano insieme a progetti specifici, siano essi teatrali o di altro tipo. Rapporti di madre figlia tra le compagnie, richieste affettive di accettazione totale, delusione e frustrazione. Il principio è che tutte possono esprimersi e che tutte hanno qualcosa da dire. «Noi la nostra utopia volevamo fondere il professionismo con il non-professionismo, socializzando le capacità individuali. E sono venuti fuori però cose molto brutte anche se importanti per noi».

Ci sono quelle più brave, quelle meno brave, chi è di tante e chi sceglie il teatro come il suo «mestiere», chi ha talento, come si dice, e chi no. Sempre con lo spauracchio della professionalità come perdita di valore originario del gruppo, tradimento, espressione piccolo borghese... Alla fine devono fare i conti, professionalità può significare approssimare un'esperienza... che la rotazione può funzionare sino ad un certo punto... che l'amministratrice anche se è un ruolo poco gratificante non può essere ogni giorno una diversa per i rapporti con le banche... Ma il problema è ancora aperto — dice Dacia — che ora lavora nel gruppo Isabella Morra il cui ultimo spettacolo è stato «Due donne di provincia» con Saviana Scialoja e Renata Zamengo.

Lucia Poli, sorella di Paolo Poli, a cui per altro somiglia tantissimo («Non sopporto che scattino di me Lucia Poli, sorella di Paolo Poli... e ci casco anch'io») porta un'esperienza diversa. Quando interviene lei si sente tutte molto affascinate dalla sua performance lì improvvisata. Questo toscano piacevole, con una mimica facciale incredibile.

Le sue prime esperienze sono nelle cantine romane, all'inizio del '75 da vita con altri ad un teatro, l'Alberico. Lavora in gruppi misti, nel '74 al beat di Roma mette su «La festa» di cui cura anche la regia, con l'allora giovanissimo e pressoché sconosciuto Roberto Benigni. Poi lavora con suo fratello e nel '76 esce con un lavoro specificamente legato ad una ricerca di donna, «Liquidi» un lungo monologo che riscuote molto successo.

«I problemi non sono solo di tipo oggettivo — trovare i cuochi di distribuzione, i collaboratori, i soldi, uno spazio... spesso quelli più gravi sono di tipo soggettivo, la paura di esporsi, l'insicurezza».

E' più facile che un'attrice inserisca in gruppi dove altre hanno già deciso ed organizzato. «Quanto poi alle sue scelte di teatro lei ha preferito mettere sulla scena le cose più riposte, quelle che non si vorrebbero mettere. La rimozione e la mancanza di identità, la doppiopiazza, essere una cosa ed il suo contrario».

«Ho fatto il teatro della crudeltà».

Ma come reagisce il pubblico a questa ed altri tipi di provocazione?

Resta a volte un po' sgomento

Intervista ad un dirigente del MIR cileno

«Accumulare forza per battere la dittatura»

La sua faccia, dai tratti forti ed aperti, è una faccia molto conosciuta in Cile. L'immagine di Gaston Muñoz, 33 anni, membro del comitato centrale del Mir, fu riprodotta, lo scorso dicembre, da tutti i giornali. Un invito a scovarlo, a denunciarlo, a staccarlo da una clandestinità che dura da sette anni e che è punteggiata, secondo la polizia cilena, dalla partecipazione a molte delle più importanti e clamorose iniziative armate della resistenza. Ma l'appello dei militari non è servito a nulla e così il 30 aprile di quest'anno, la polizia ha dato fondo alla viltà dei suoi strumenti di terrore, arrestando i familiari di Muñoz. In agosto Muñoz, nel quadro di una sorta di rotazione adottata dal partito, attraverso l'ambasciata panamense è uscito dal paese. Vi ritornerà fra breve. Gli abbiamo posto alcune domande.

Cos'è cambiato in Cile nell'ultimo anno?

Munoz: Noi crediamo che si possa datare in quest'anno il termine di un lungo riflusso dell'opposizione alla dittatura e l'inizio di un graduale processo di crescita. Accanto ai settori popolari più sfruttati e tradizionalmente più impegnati nella lotta, nuovi strati sociali si muovono, la dittatura vede restringersi le aree di consenso. Il «plan laboral», cioè il piano economico del governo incontra, oltre che enormi difficoltà di applicazione, una crescente opposizione sociale. Si sta insomma creando un fronte di accumulazione di forza politica, ideologica, militare, organizzativa.

Che rapporto c'è fra sviluppo di un'opposizione di massa ed iniziativa delle avanguardie organizzate?

Le varie forme di propaganda armata sono state importanti innanzitutto per dimostrare che la dittatura poteva essere colpita, non era invulnerabile. Dalla propaganda armata la lotta semilegale e quella legale ricevono maggior impulso, e viceversa. Ad esempio: oggi che le condizioni di vita vanno deteriorandosi, molta gente non può permettersi di pagare la luce e fa degli allacciamenti abusivi. Noi abbiamo fatto un attentato alla Chilectra che è l'azienda di stato. Un altro attentato è stato compiuto ai danni della Madeco, una fabbrica che stava attuando, mese dopo mese, licenziamenti di massa. Queste azioni hanno dato vigore all'iniziativa della gente nei quartieri e nella fabbrica. Ora in molte aziende, da quelle del rame di Chuchicamata a quelle dell'acciaio di Huachipato si sta attuando una specie di sciopero della fame, che si chiama «presion de vianda». Gli operai non vanno in mensa a mangiare e poi, naturalmente, lavorano molto meno. La partecipazione a queste forme di lotta è molto alta.

E le forze politiche?

C'è un'opposizione, diciamo così, democratico-borghese che ha fatto proprie alcune delle parole d'ordine della lotta antifascista. Si potrebbe dire che cerca un cambio indolore, un regime meno brutale e più presentabile. Noi del MIR, che stiamo chiamando tutti i nostri quadri nel lavoro all'interno del paese, in queste condizioni oggi più favorevoli del passato, pensiamo ad una fase necessariamente lunga di grande accumulazione di forze. Nessuno cambio formale, sul piano solo istituzionale potrà assorbire le spinte sociali che

vanno maturando fra i diversi strati della popolazione.

Dopo la risoluzione della questione del canale di Beagle, quali sono i rapporti fra Cile e Argentina e le altre dittature del cono sud?

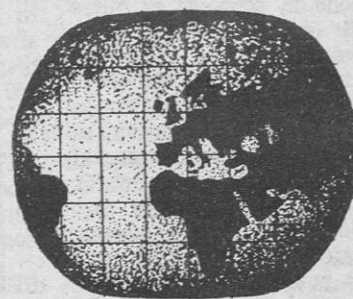
La guerra minacciata fra i due paesi era il pretesto per dividere i cileni fra patrioti e non, per coagulare e creare consensi attorno alla giunta. Di fatto i servizi segreti cileni ed argentini hanno sempre continuato a collaborare. L'Argentina cerca di mantenere maggiori relazioni internazionali, ma come il Cile, ha il problema della propria immagine dinanzi all'opinione pubblica mondiale in tema di diritti umani. La politica dei diritti umani di Carter, dopo che la via militare s'è dimostrata incapace di garantire la pace sociale, è un po' il tentativo di battere sul tempo le rivoluzioni. Ma, giocando sulle contraddizioni di una politica che mai potrà essere a fondo coerente, le rivoluzioni possono avvantaggiarsene.

E dopo il Nicaragua?

Il Nicaragua ci ha dato un grande esempio. Da noi, la dittatura ha impedito una manifestazione di solidarietà col popolo nicaraguense che si andava preparando, all'Università, ma non è riuscita a impedire la simpatia per quella lotta, l'attenzione per la lezione che ne emerge. L'accumulazione delle forze, il combinarsi delle varie forme di lotta, il rapporto con l'opposizione «democratica»: il Nicaragua è stato un buon esempio per noi che siamo ai primi passi d'un simile processo, un buon esempio per l'intera America Latina.

A cura di Marco Mele e Fabio Bo

Brevissime



Il Quotidiano del popolo ha pubblicato ieri, integralmente, il testo del messaggio inviato dal PCI a quello cinese per il 30° anniversario della fondazione della repubblica. E' la prima volta che viene pubblicato un documento del genere da parte di uno dei partiti una volta definiti «revisionisti».

L'ex ministro laburista per l'Ulster Roy Manson ha affermato che sono quasi tre anni che vive nel terrore di essere ucciso dall'IRA. Si è rinchiuso, anche ora che ha lasciato l'incarico, in un vero e proprio bunker.

La coalizione «Borghese» che recentemente ha vinto le elezioni in Svezia, confermando il primato per un solo seggio sui socialdemocratici, ha designato il leader del partito centrista, Faelding, alla carica di primo ministro.

Un comunicato del Fronte Polisario afferma che circa 2.500 soldati marocchini sono stati messi fuori combattimento nel corso di un attacco sferrato il 5 ottobre a Smara, la seconda città per importanza del Sahara Occidentale.

Un nuovo partito di destra è stato costituito in Israele. Si propone l'annullamento del trattato con l'Egitto, che prevede la restituzione del Sinai.

A Bogotá e a Cali sono state occupate due chiese da parte di duecento universitari e impiegati delle finanze colombiane. Chiedono libertà civili i primi e miglioramenti salariali i secondi.

Presso Santa Barbara, in California, un treno che trasportava materiale potenzialmente esplosivo, è deragliato per sabotaggio. L'episodio ha portato solo panico.

Inizia oggi a Tunisi il primo seminario dell'Africa francofona sulla diffusione dei diritti internazionali umanitari. La Tunisia è stata recentemente definita da una sottocommissione dell'ONU il quinto paese mondiale per la violazione dei diritti umani.

In India è morto Jaya Prakash Narayan. Aveva 77 anni. Leader del movimento non violento indiano, con lui scomparso il principale avversario politico dell'ex premier Indira Gandhi.

A San Salvador è stato rapito sabato scorso il presidente della banca agricola commerciale della capitale.

Pertini da giovedì in Jugoslavia

Da giovedì Pertini sarà in visita ufficiale in Jugoslavia, dove avrà due colloqui con Tito, dell'insolita durata di 4 ore. I colloqui saranno il momento centrale della visita che, dopo due tappe a Sarajevo e Dubrovnik, si concluderà domenica prossima. Restati ormai fra i maggiori protagonisti ventenni della lotta al nazifascismo. Tito e Pertini presiedono due paesi le cui relazioni, specie dopo il trattato di Osimo, sono indicate ad esempio di buon vicinato. La cooperazione economica fra Italia e Jugoslavia è in pieno sviluppo ed il nostro paese risulta essere, dopo URSS e Repubblica federale tedesca, il terzo partner commerciale della Jugoslavia. La visita di Per-

tini avviene all'indomani del vertice dei non allineati a L'Avana, dove Tito ha giocato un ruolo di primo piano. Sin dal '48, quando ruppe con il Cominform, la Jugoslavia ha avuto come tratto distintivo della propria intensa attività diplomatica la fedeltà ai principi della coesistenza pacifica e del non allineamento. Jugoslavia e Italia si trovano su posizioni di comune accordo nello spingere per una rapida ratifica degli accordi sovietico-americani Salt 2. Altro elemento distintivo ed originale dell'esperienza jugoslava è l'autogestione, avviata sin dal '49, che ha consentito, pur fra molte difficoltà, che la produzione industriale dal dopoguerra a oggi cre-

scesse di quattorici volte. L'autogestione è servita anche da elemento unificatore di un paese che — grande quanto tre quarti d'Italia e con una popolazione di 21 milioni di abitanti — è composto da un mosaico di popoli e lingue. Oggi la Jugoslavia si articola in sei distinte repubbliche ed affronta il problema della non facile convivenza di nazionalità diverse con uno spiccato federalismo, controbilanciato dal ruolo guida della lega dei comunisti. Ed è questo delle nazionalità uno dei punti su cui si addensano gli interrogativi e le incognite tenute ora in sospenso dalla tenacia e dall'autorità con cui l'ottantasettenne Tito continua a presiedere la Repubblica.

to, delle volte lascia la sala a metà spettacolo. Altre volte contesta vivamente. Marinella Manicardi, del teatro Nuova Edizione di Bologna, racconta che portando il suo spettacolo «Macchina» in provincia una volta è stata cacciata via, chiamata fascista, denunciata per la scena di un manichino di gommapiuma, che viene tagliato e dal quale esce fuori sangue. E' un gruppo insieme. Qualcuno dice che la fuga del pubblico è positiva è l'effetto che si voleva sortire: il pubblico si vuole riconoscere subito e capire tutto. Essere tranquillizzato e non subire qualcosa che è sgradevole ed inquietante. Lo rifiuta. Qualcun'altra rivendica la necessità di farsi capire e di non lanciarsi in ostici tentativi di avanguardia dietro cui spesso non c'è nulla. Senza per questo doversi però censurare. A volte lo squilibrio tra le immagini ed il testo è enorme. le immagini troppo violente confondono il messaggio. «Ma allora è provocatorio anche il filmato antiabortista in cui si taglia un feto di 9 mesi?». La discussione si accende. Cosa è arte popolare, universale, come arrivare a tutti, qualcosa risponde in modo molto semplicistico ed al limite un po' banale. «Ma forse qualcuno ha già scritto due righe sull'argomento... Evitiamo di fare le scoperte dell'ombrello... anche se noi ci siamo arrivate solo adesso e con un percorso personale» dice qualcuna polemicamente. La colpa poi spesso è anche degli organizzatori, vengono frustrate le aspettative del pubblico. «Non si può andare a recitare il monologo super raffinato quando è stato annunciato un complesso di Liscio! E poi ancora come si fa a fare il comico?». «Non esistono maschere comiche femminili, le uniche due sono quella dell'oca e della puttana ed io mi rifiuto di farle, dice una compagna della compagnia dell'Elfo di Milano». *** Ultima parte della discussione, ma non per ordine di importanza, il problema dei circuiti e dell'organizzazione teatrale. Le proposte di una compagnia di un centro completamente autogestito alternativo a tutti quelli esistenti che raccolga tutti gli indirizzi, le esperienze, che prepari un enorme cartellone con quanto c'è in giro non convince. Si discute ancora per un po' e poi scoppia la bagarre quando tale Donini, responsabile nazionale dell'ARCI unico tra i 4 o 5 maschi presenti (anche su questo all'inizio c'erano state delle polemiche) invitato a parlare dalle organizzatrici del convegno interviene. L'esordio è poco felice ed il resto forse anche meno. «Care ragazze il problema è ben più complesso di quanto voi non abbiate discusso in questi giorni, l'ARCI può fare girare i vostri spettacoli ma vuole le garanzie di professionalità...». Va avanti per un po' ma è ormai il casino e non si riesce più a parlare. Si deciderà poi di costituire un coordinamento che comprenda tutti i gruppi, anche quelli misti, a patto però che gli uomini non vi occupino ruoli di potere, quali il regista o l'autore. Il prossimo appuntamento per il 17-18 novembre a Roma. Luisa Guarneri

annunci

CERCO-OFFRO

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, lupinella, girasole, eucalipto, millefiori, stachis, acacia, tiglio. Ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Gianni Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Rocca-scaglia (Chieti).

STUDENTE fa lezioni di chitarra per principianti, Roma, Francesco, tel. 06-5575947.

A BOLOGNA, il 30 settembre in via del Monte, dalla mia automobile (Citroen 2 cv 4) hanno «fregato», un autoradio, libretto di circolazione, passaporto e lasciapassare per la Jugoslavia, ricevuta assicurazione e concessione per apparecchiature CB + SWL. Se qualcuno ritrova i documenti (la macchina mi serve giornalmente per lavoro) può spedirli a: Kocina Rino, via Villorba 1, Commons 34071 (Gorizia).

MILANO, Mara, compagna ventunenne, cerca a Roma, urgentemente nonché disperatamente alloggio da dividere con compagne e lavoro (qualsiasi) part-time per la durata di almeno 3-4 mesi. Mi sono iscritta alla facoltà di sociologia dell'università (magistero) di Roma. Rispondere con altro annuncio scrivendo il numero telefonico o il recapito. Mi metterò in contatto io.

ROMA cercasi studentessa universitaria come baby-sitter, tel. 06-5895991, la sera.

SIAMO tre compagne non più giovanissime e forniamo una compagnia di spettacolo con i burattini. Cerchiamo compagna interessata, libera qualche pomeriggio per settimana. Si dividono spese ed entrate in parti uguali, tel. 3661877 Renata, 6780535 Marisa, 8316308 Anna dalle 21,30 in poi.

VENDO Triumph 650 Bonneville, Roma 32, lire 700 mila trattabili ottimo stato, tel. 5741835, Osmano.

CERCHIAMO una ragazza esperta di cucina macrobiotica e ragazzi e interessate ad apicoltura lavorazione e trasformazione della soia ed altre sostanze macrobiotiche e ad attività naturalistiche. Per informazioni scrivere a: Silvio Romano c/o Il Vecchio Gelso, Casale Sosselo 05010 Prodo di Orvieto, Terni.

CERCO lavoro come baby-sitter a ore, tel. 06-893771 (ore pasti).

COMPAGNI operai esperti eseguono impianti elettrici e restauri in appar-

tamenti e negozi (anche radicali), tel. 06-6960891 - 2571085 al mattino.

TRE compagni cercano disperatamente appartamento 2-3 camere escluso estrema periferia Roma, disposti a pagare fino a 250 mila lire, tel. 06-2812305, ore pasti.

TETTUCCIO Dyane arancione ancora imballato vendo metà prezzo. Vito dopo le 21, tel. 06-6286118.

CERCO testi vecchi e nuovi di erboristeria, fitoterapia, fitocosmesi ed apparecchio per filtrare oli, scrivere a Rosario Pellegrino, via S. Teresa al Fusco 148, 80135 Napoli o telefonare al 081-348415 ore 13-16.

OFFRESI baby-sitter qualunque zona, ad ore, Caterina 6232204, Roma.

COMPAGNA tedesca Elisabeth cerca alloggio presso compagne in cambio di lezioni di tedesco o baby-sitter, telefonare 10-12 al 06-5740405.

CERCO compagni desiderosi perfezionare loro inglese, soli o in gruppo, faccio anche traduzioni, Caterina, 6232304 - Roma.

PERSONALI

RAGAZZO gay desidera conoscere compagni per affettuosa amicizia, patente auto MO 2031618, fermo posta - 41100 Modena.

PER Laura di Sanremo, non ero io quello che hai visto al concerto a Torino, ma solo un viso molto comune. Quella sera a Firenze mi hai aiutato molto. Avevo bisogno? Di una persona (ragazza?) che mi stringesse la mano, così, spontaneamente? Fatti viva, continuiamo questo stupido gioco a nascondino sul nostro «Grand Hotel» rivoluzionario. Ma eravamo davvero pontanei o solo stupidi? Un bacio da Lucio di M. S. Severino (SA).

PER Cristina del Libano che penso si trovi in una Comune di Forlì, ho ricevuto una lettera per te, non so come fare per inviartela, mandami il tuo indirizzo tramite il giornale, oppure fammi un telegramma e te la spedisco. Chi lo leggesse, l'avvisi, ciao. Patì.

MI chiamo Laura e abito a Firenze, ho 15 anni e sono una baby blue seriamente incassata. C'è qualcuno disposto a corrispondere (bè, cosa c'è da ridere?) con un cerbiatto del mio calibro? scrivere al mio amico, Paolo Sabella, via Nino Bixio 1 - Sesto Fiorentino - Firenze.

COMPAGNO 32enne, vari interessi cerca compagna ovunque residente per duratura amicizia, carta d'identità n. 21377050, fermo posta Centrale - Pisa.

TI ho visto sabato alla manifestazione a piazza

Navona: alto, magro, con gli occhiali, la barba e i capelli ricci. Portavi jeans e giacca marrone, io stavo vicino a un ragazzo e una ragazza bionda con la maglietta «Fruits of the loom». Tu eri molto assorto, a che pensavi?... Rispondi con un altro annuncio. Stefania.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

LA RIVISTA Lotta Continua per il comunismo, da giovedì 11 è a disposizione nella sede di Milano, via C. de Cristoforo 5 tel. 02-6595423, telefonare pre prenotazione.

E' A disposizione di tutti i gruppi o singoli che si interessano di animazione nella scuola la pubblicazione «Incontri aperti sull'animazione», scritta da un gruppo di animatori triestini. La pubblicazione verrà inviata a quanti ne faranno richiesta scrivendo al Teatro Studio C.P. 998 - Trieste.

SUL periodo A.A.M. giornale di coordinamento, agricoltura, alimentazione, medicina, trova spazio la rubrica comunicazione, interamente realizzata da annunci, dati, informazioni, su bisogni, richieste, offerte, possibilità di scambio, notizie e scadenze. Per chi volesse, in riguardo a questi argomenti completati da ambiente, energia e ratigianato, può scrivere o telefonare a: A.A.M. via Castelfidardo 6 - 20121 Milano; AAM: via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma - 06-6565016.

ABBIAMO disponibile la mappa antinucleare, aggiornata e rivista, completa di tutti i nuovi indirizzi. Per chi la volesse avere, può richiederla inviando lire 300 per spese postali. a: Da Rê Maurizio - Casella Postale 1076 - 50100 Firenze 7.

VARI

ROMA. Al centro sociale di Primavalle, via Pasquale II, n. 6, domenica 14 festa di inaugurazione del centro con complessi musicali, alimentazione alternativa e mostre fotografiche, tutti gli interessati si possono telefonare ai numeri 06-6274804 e 06-3586522.

IL GRUPPO musicale di Mondovì in preparazione di un lavoro alternativo di denuncia e controinformazione, contro le assurde leggi e strutture militari chiede ai giovani che prestano servizio militare ed ai detenuti nei carceri militari, di scrivere qualsiasi situazione anomala che si verifica all'interno delle caserme. Ci interessano anche fatti ed esperienze di chi ha già fatto il militare, il no-

stro indirizzo è: Gruppo radicale, C.P. n. 3, Mondovì Altipiano (CN).

GRUPPO di lavoro su agricoltura, agricoltura organica e biologica-critica a quella chimica-industriale-studio delle leggi per le terre incolte, proposta di costituzione di una Coop. Agricola, per contatti: A.A.M. via dei Banchi Vecchi, 39 - 00186 Roma, 06-6565016.

RIUNIONI

AI compagni ferroviari, giorni fa ho letto l'intervista di Beppe Casucci sul quotidiano «Lotta Continua» ad alcuni ferrovieri di Napoli. Nella parte finale i compagni di Napoli esprimono l'esigenza di un incontro nazionale. Credo che ciò sia l'esigenza e la volontà di tanti altri compagni. Vederli è un bene, ma non come è avvenuto nel passato; serve a poco incontrarci alla fine di ogni estate per poi rivederci esattamente un anno dopo, discutere di tutto per non definire niente. Con-vecchiamo riunioni periodiche per discutere argomenti specifici quali ad esempio: a) morti, infortuni, nocività dell'azienda FS e dei padroni; b) rinnovo contrattuale; c) autoregolamentazione, o meglio regolamentazione del diritto di sciopero; d) legge quadro, pubblico impiego, ecc. Sarebbe opportuno che tali riunioni fossero convocate dai compagni degli impianti maggiori, se con bozze di documento per facilitare la discussione pubblicata sulla stampa disponibile ed inviate ai compagni, ancora meglio. Quello che ho proposto non è niente di particolare, è solo una proposta di lavoro. Riccardo Antonini

MILANO. Mercoledì 10 alle ore 21, sede centro, riunione degli universitari di Lotta Continua per il comunismo.

MILANO. Giovedì 11, alle ore 21, attivo di Lotta Continua per il comunismo di Milano e provincia. Ogd: 1) relazione sulla riunione nazionale di Firenze; 2) preparazione del convegno provinciale PR di fine ottobre.

IN vista del XXII congresso del PR che si terrà a Genova dal 31 ottobre al 4 novembre tutti gli iscritti ed i simpatizzanti potranno partecipare al dibattito pre-congressuale organizzato attraverso Radio Radicale inviando un testo scritto (di due cartelle) alla redazione di RR (via Principe Amedeo 2 - Roma) oppure telefonando allo 06-460541 dove il loro intervento, di non oltre 5 minuti sarà registrato e messo in onda in una rubrica quotidiana.

VORREI mettermi in contatto con compagni che intendono formare a Cagliari una sede di «Lotta continua» per il comunismo.

simo», Fabrizio, telefono 710244.

IL coordinamento anarchico della zona nord si riunisce tutti i mercoledì alle ore 17 in via del Fontanile Arenato 60-B.

OMOSESSUALI. La redazione di LAMBA e il collettivo gay NARCISO organizzano dal 1° al 4 novembre a Roma l'incontro nazionale degli omosessuali.

Per informazioni: Emanuele (dalle 18,00 alle 20,00) 06-6072206; Lambda 011-798537, Casella Postale 195 - Torino;

NARCISO c/o sede anarchica, via dei Campani 71 - 00127 Roma.

CONVEGNI

LE QUINDICINE di S. Teresa De Maschi - Bari. Il centro sperimentale universitario di Cultura S. Teresa de Maschi organizza un calendario di iniziative per concretizzare e porre nel giusto rilievo il lavoro di operatori culturali e artisti che agiscono nel meridione. Il primo incontro è fissato per il 15 ottobre con il cantautore-pittore Herbert Pagani. Tutti coloro che intendono esporre prodotti del loro lavoro artistico possono prendere contatti con la segreteria organizzativa, tel. 080-235997, oppure inviando comunicazioni a: Strada della Torretta 70722 - Bari.

SI TIENE a Verona il 13 e il 14 ottobre (sabato e domenica) un convegno nazionale sulla difesa popolare non violenta organizzato dal MIR (Movimento internazionale per la riconciliazione). Il convegno affronta i temi della difesa popolare non violenta come alternativa agli apparati militari, come resistenza al potere (sui problemi dell'ordine pubblico, della difesa dell'ambiente, della militarizzazione delle città). I lavori si svolgeranno in parte in assemblea e parte in commissioni di lavoro (da sabato mattina a domenica pomeriggio presso in centro Massiano di Verona). Chi desidera partecipare telefoni al MIR

(030-317474) o al MIR Verona o Padova.

IL CIRCOLO culturale Labriola, via dei ves-8 a S. Lorenzo; organizza un nuovo corso di fotografia per principianti. Il corso è in «teoria e pratica di immagine». Per informazioni telefonare al numero, dalle 15 alle 19, 06-4953951.

GRUPPO radicale nord-est, cerca compagni e per lavoro di ricerca sulle tossicomane in ambito della seconda coscrizione per chi è interessato rivolgersi a: pastori 8101881 Gigi o Paolo 8449082.

TEATRO

IL SALONE Pier Lombardo organizza una serie di incontri-dibattiti centrati sugli spettacoli in programmazione nella stagione 1979-80. L'incontro comprenderà la relazione del prof. Andrea Bisicchia, eventuale testimonianze di registi, attori, operatori culturali; dibattito con il pubblico. Coordinatore il prof. Salvatore Aglie'mino. L'orario previsto è alle 16 nei giorni sottoindicati. «Le cattedre del comico e del drammatico», nel secondo incontro e nel Novecento A) «La categoria del comico»: A1) Comico intreccio e di situazione in Labiche; martedì 10 ottobre; A2) Il comico del Decamerone e l'undicesima giornata, martedì 6 novembre; A3) Il comico deville (spirito e forma e Feydeau, martedì 4 dicembre; A4) Di che comico ride Shaw? B) «La categoria del drammatico»: B1) Peter Weiss e psicodramma, martedì 12 febbraio; B2) Pinter gli «arrabbiati», mercoledì 25 marzo; B3) Le origini della drammaturgia moderna: Ibsen, martedì 15 aprile. In occasione delle recite de «Moschea» di Ruzante verrà organizzato, martedì 20 maggio, un apposito convegno-dibattito «La particolare nozione di Ruzante nel teatro Cinquecento».



LAMBA-C.P.195-TORINO
011-79 8537 ABBONATI!

Quando la giustizia spiana la via al linciaggio

Ero alla manifestazione per la "marijuana libera" di sabato sera a piazza Navona. Quando sono arrivato al microfono c'era Marco Pannella. In Piazza almeno diecimila persone — per lo più giovanissimi — stavano lì, chissà per quanti milioni di motivi.

Quando mi sono avvicinato al palco per tentare di parlare con un amico, ho «rivisto» una scena a cui altre volte e in diverse e distanti occasioni avevo assistito. In particolare dapprima ho avvertito il suono di una voce che scandiva un nome e cognome; in quel momento l'ho avvertito come «rumore», e poi ho capito il perché.

Quel nome era di un uomo conosciuto da altri per quello che fa, come è per tutti. Così come è per me.

Avevo conosciuto quel nome e quell'uomo in giorni che, per come li ho vissuti, hanno prodotto in me non so che livelli di scossa.

Erano i giorni successivi a quello della morte di Ahmed, il giovane somalo bruciato vivo da altri giovani. Erano i giorni che passavano e da cui alla fine trafacevi la forza necessaria per far interrogare il mondo su quell'atroce delitto. Perché sentivi che era necessario.

(Erano i giorni di profonda solitudine. Intorno a te c'erano poche luci, in quel nulla assoluto. Non riuscivi a capire perché la gente non si era scossa).

In quei giorni conobbi quel nome e quell'uomo. Per quello che aveva fatto, chiaramente. Fu una seconda scossa.

Quell'uomo rubò la colletta di soldi raccolti per fare i funerali di Ahmed Ali Giam. Quell'uomo sabato sera aveva il nome che avevo sentito, e lui era sul palco.

Di quell'uomo avevamo ed ho scritto definendolo sciacallo. E' profondamente convinto, penso di aver fatto bene.

Sabato sera altre persone lo chiamavano sciacallo.

Mesi fa abbiamo, ed ho, provato a menarlo, quell'uomo, alle spiate non reagiva, ed allora non è stato menato. Però sentivamo che meritava «una lezione».

Sabato sera, sotto il palco, c'erano forse quindici forse venti persone che volevano menarlo. Anch'io. Ed ero sul palco, lui era davanti a me. Poi, piano piano, capivo che non era giusto «dargli una lezione».

In quel momento quell'uomo non era un uomo, ma un simbolo. E chi voleva menarlo avrebbe colpito un simbolo. Non so se quei quindici venti lo sapessero. Vorrei capirlo sentendo quei quindici venti. Mi piacerebbe saperlo da loro.

Quell'uomo ormai vive da simbolo, non da uomo; quello che fa è per mantenere il suo status, il suo essere simbolo.

Non per vivere. Per essere. Quell'uomo, da simbolo, continuerà ad essere un provocatore, in ogni occasione.

In quel momento anche quei quindici venti erano simboli. Lui e loro: come uomini forse erano cadaveri. Loro e lui: simboli di una visione negativa delle cose, e per questo erano.

Questi quindici venti volevano quell'uomo tra «le loro mani», per «pensarci loro», e poi «che dio lo protegga». Dicevano questo e dicevano che «deve pagare caro». Lo dicevo anch'io. «Voi ce lo date, poi ci pensiamo noi, lo portiamo fuori della piazza...».

Esercitare una giustizia (giusta in quanto «proletaria») era ciò che volevano fare. La sentenza era ormai spiccata, e a quel punto si potevano concedere soltanto le attenuanti.

Lì ho guardati in faccia quei quindici venti, e in loro non riuscivo a vedere che dei simboli. Poi mi è venuta in mente una scena: quella del popolo che vuole linciare il ladro, lo scippatore, il delinquente, l'assassino. Prima anche il drogato e il vagabondo, adesso sembra non più: li vuole curare e aiutare.

Come la folla che vuole sottrarre il ladro, lo scippatore, ecc. dalle mani dei tutori dell'ordine, così quei quindici venti volevano sottrarre quell'uomo dalle mani dei radicali, in quel momento tutori dell'ordine. Lo volevano linciare, quindi mi ha colpito la forma in cui si voleva manifestare quell'odio. Come mi ha sempre colpito la forma in cui si manifesta il tentativo di linciaggio della folla nei confronti di «quello».

Così si era arrivati alla vittoria: quell'uomo sarebbe stato consegnato nelle «loro mani». Non l'avrebbero preso, sarebbe stato dato loro da Mimmo Pinto, Rosa Filippini e Piedone «appena fuori della piazza».

Come il carceriere accompagna il condannato sul patibolo e lo consegna nelle mani del boia. Il tribunale era così formato. Il giudice, ovviamente, rappresentava il primo boia, quello col cappuccio avrebbe soltanto eseguito.

Non so perché l'immagine del cristiano dato in pasto ai leoni mi è venuta in mente soltanto dopo. Ma l'uomo non era cristiano e gli altri non erano leoni.

Comunque così è stato. Quell'uomo è passato tra due ali di folla, seppur esigue, che ne richiedevano «la testa», lo schernivano, oltraggiavano e menavano. Con lui venivano schernite, oltraggiate e menate anche altre persone: Mimmo Pinto, Rosa Filippini, Piedone, quelli che l'avevano in consegna. Lo si voleva punire prima di portarlo sul patibolo e con lui anche i suoi tutori. Poi quell'uomo e quel simbolo sono stati dati alla polizia. Il prossimo giudizio spetterà a loro. Io non ho fatto nulla, forse in quel momento stavo dalla parte del linciato, ma come prima non avevo fatto niente contro un simbolo, così non ho fatto niente contro altri simboli. Di quell'uomo però avevamo ed ho scritto definendolo sciacallo. Lo stesso faccio per quei quindici venti. Sciacalli.

Paolo Nascetti

Un altro principio di libertà è stato violato

«In una conferenza stampa i responsabili di "Metropoli" — della cui redazione, prima della

latitanza faceva parte Franco Piperno — hanno denunciato l'avvenuto sequestro, da parte della magistratura, di tutto il materiale approntato per il secondo numero della pubblicazione... I redattori di "Metropoli" — per bocca anche dell'avvocato Giuliano Spazzali — hanno definito "arbitraria" la perquisizione ed hanno denunciato la degenerazione dei metodi giudiziari che, a loro dire, sarebbe alla base dell'iniziativa. Un discorso analogo a quello più volte proposto in merito all'inchiesta del 7 aprile».

Così «L'Unità» di oggi dà notizia del sequestro preventivo del secondo numero di Metropoli. Gli altri quotidiani dedicano un uguale spazio de «L'Unità» cioè una noterella. Il Corriere della Sera invece non ne fa neanche menzione. Forse impressiona di più questo comportamento della stampa che lo stesso atteggiamento della magistratura.

Proviamo a ricapitolare brevemente i fatti. I redattori di Metropoli si trovano a Firenze in una casa per discutere gli articoli del secondo numero della rivista. La polizia entra nell'appartamento e in base ad un mandato di perquisizione in cui si afferma che si sono visti «movimenti sospetti nella zona» sequestrano tutti gli articoli e anche libri, disegni, appunti, ecc.

Nel modo in cui gli organi di stampa hanno riportato la notizia sembrava quasi che in questo modo di procedere non ci fosse alcunché di scandaloso; solo Lotta Continua ha ritenuto di aprire la prima pagina su questo fatto. Perché? Provate ad immaginare un gruppo di amici, un gruppo di bancari o un gruppo di operai di qualche fabbrica che si incontrano per fare un giornale e ne discutono: immaginate che la polizia entri in quella casa e sequestri tutti gli appunti e il materiale su cui stanno discutendo. Che cosa c'è da dire? Che il più elementare principio di libertà, cioè quello di incontrarsi e discutere con chi ci pare è stato violato. Si direbbe insomma che è comportamento da regime fascista. Badate bene che non si è trattato del sequestro in edicola o in tipografia, ma si è trattato del «sequestro dell'idea» della rivista. Non c'è paese al mondo in cui un procedimento del genere sia ritenuto giusto. Chi può affermare che tutto questo è legale? Neanche gli stessi magistrati che hanno dovuto motivare in modo diverso il sequestro.

Ogni giorno si commettono tante piccole illegalità che poi sostanziano le grandi illegalità e questo sequestro preventivo è giusto il frutto delle tante piccole illegalità commesse in questi anni e in questi ultimi mesi.

Questa incredibile arbitrarietà si fonda sulle arbitrarietà di tutta la inchiesta sul «7 aprile». Ma si regge anche sulla logica generale con cui si è impostato l'affare «7 aprile». Infatti l'assunto dell'accusa è che esiste un piano insurrezionale militare diretto dagli imputati e quindi tutti i loro atti, o gli atti dei loro amici, tutte le loro idee e le idee dei loro amici devono essere preventivamente sequestrate perché rientrano in questo piano. Come si vede i danni già prodotti da questa vicenda sono grandi soprattutto quando si pensi al sostanziale silenzio che circonda questo modo di procedere.

E' quindi contemporaneamente spiegabile come questa cate-

na di S. Antonio che è «l'affare 7 aprile» venga indefinitamente tenuto aperto, attraverso questo varco tutto o quasi è possibile. I magistrati e Leo Valiani dicono: «Tanto ci sarà il processo». Ma anche questo è solo un alibi per consentire ogni illegalità e instaurare una «prassi» irreversibile. E per più tempo questo processo rimarrà aperto e più saranno i tentativi di restringere gli spazi di libertà.

Queste illegalità sono scandalose come scandaloso è che i tempi di celebrazione di questo processo non vengano definiti. (E.P.)

A proposito della marcia delle donne in Francia

Ci è capitato spesso, quando compagne o compagni francesi venivano a trovarci, negli anni scorsi, di registrare il loro stupore di fronte alla ampiezza e alla combattività delle manifestazioni delle donne in Italia. A Parigi, e in Francia in generale (dove peraltro la lotta per l'aborto cominciò prima che da noi), le donne che si mobilitavano non erano mai state più di cinquemila insieme. Per questo pensiamo che la straordinaria mobilitazione di sabato meriti una grossa riflessione e comprendiamo l'entusiasmo delle compagne francesi.

Nei discorsi che si facevano la scorsa settimana ci si chiedeva soprattutto se, su un tema ormai consolidato e patrimonio di ampi strati di persone (uomini e donne), come quello dell'aborto, le femministe francesi sarebbero state capaci di esprimere contenuti nuovi, di aprire nuove contraddizioni, di mettere in crisi il femminilismo di regime, così propagandato dal galante Giscard.

E il numero, il tipo di mo-

bilitazione, sono stati senza dubbio il contenuto più nuovo ed hanno avuto un effetto dirompente certamente più che i contenuti gridati negli slogan.

Martine Storti, che tenta una prima analisi su "Liberation" di lunedì, osserva che la capacità unificante dell'obiettivo, l'aborto, non è sufficiente a spiegare il successo della marcia. Il dato nuovo per la Francia, già avvertitosi da noi, è sicuramente «l'indipendenza da tutti i gruppi (compresi quelli di sole donne) e organizzazioni (di qualsiasi tipo). Le donne hanno aderito alla marcia a titolo individuale, anche se appartenevano a partiti politici, a sindacati, a collettivi o gruppi di donne». Inoltre, condizione del successo è stata la riaffermazione dell'autonomia e del separatismo. Escludere gli uomini dalla marcia nel momento in cui da più parti (anche femminili) si affermava che l'aborto era un diritto per la cui conquista dovevano mobilitarsi anche gli uomini, ha significato dimostrare la concretezza dell'autonomia politica delle donne, la capacità di riproporsi come soggetto irriducibile almeno sul terreno della propria specificità esistenziale e biologica. Le donne in ogni caso, e lo hanno pubblicamente dichiarato, non intendono certo opporsi ad altre mobilitazioni miste, né escludono di parteciparvi, pur volendo garantire la qualità della propria iniziativa.

«Resta da domandarsi che cosa succederà ora — conclude Martine Storti —. L'importanza della manifestazione del 6 ottobre non sfuggirà certo né al governo né ai partiti di sinistra. Può incitare il governo a resistere alle pressioni della sua destra e la sinistra a condurre con più fermezza una battaglia di emendamenti al progetto di legge. A condizione che la marcia del 6 sia stata solo l'inizio e che tutte quelle e tutti quelli che hanno tanto desiderato apparire e partecipare quel giorno continuino la lotta.»

F.F.

A partire da domani

Umori e stupori
di un ufficio
di collocamento

In una grande
città del nord
aspettando
"il lavoro"

Due lettere, di un compagno ospedaliero, che esprimono i dubbi sull'obiettivo dei mille milioni. Una lettera firmata da un ferroviere di Bologna, non iscritto al PCI, che riprende in mano il giornale dopo cinque anni. Una cartolina, scritta fitta fitta, di Davide, che giura che continuerà a sottoscrivere anche quando sarà conclusa l'ultima sottoscrizione. E poi, una serie di «consigli utili» battuti a macchina da uno che si firma Bonaventura e spiega che non ci manda soldi per il nostro bene. Nella nostra situazione i suoi consigli equivalgono a quelli di Rosalyn Carter al popolo biafrano, per la sua futura sopravvivenza.

Noi non abbiamo problemi per il futuro. E' il presente che ci terrorizza e ci ha fatto lanciare queste proposte di sottoscrizione. Non abbiamo modelli in grado di affrontare le leggi del mercato, né tali possono essere quelli previsti dal libro consigliatoci né il settimanale «Il Male», al quale peraltro il nostro giornale ha fornito un buon numero di uomini, donne ed idee. (A proposito, la frase attribuita a Rovelli — con la o — è anche nostra).

Resta il fatto che questa sottoscrizione è un casino: ci sono gli insiemi da un milione per raggiungere i mille milioni; c'è «L'ultima sottoscrizione» che continua e che finora ha dato i migliori frutti, permettendoci di comprare la carta; ci sono una serie di sottoscrizioni mensili, che alcuni chiamano «adozioni», per i salari ai redattori.

Tutte queste cose si intersecano, senza però riuscire ad annullare o a far diminuire i debiti che abbiamo accumulato. Di questa contraddittorietà di obiettivi ci rendiamo conto, e speriamo di operare affinché siano resi tra loro armonici. Resta l'assoluta, impellente bisogno di soldi, che ci costringe ad essere ciechi rispetto al futuro, a far uscire un giornale monco, costretto a dodici pagine. Raccogliere insieme da un milione, decidere di sottoscrivere mensilmente, spedire soldi per la sottoscrizione quotidiana: in questo momento l'importante è che arrivino, nei modi più disparati, soldi.

L'ultima sottoscrizione

TRENTO: Lavoratori del Favero 10.000; TRENTO: Brano Ottolini 10.000; TRENTO: G.P. simpatizzante di Nuova sinistra 50.000; TRENTO: Odilia Zotta e Sandro Boato 50.000; ROMA: Massimo 5.000; ROMA: Antonio 20.000; RAVENNA: Mauro, Mari Cutilli 1.000; BARI: Roberto 10.000; TRENTO: Luciano Martinello 10.000; TREVISO: Zambon Claudio 15.000; CHIETI: I compagni di Chieti scalo, impegno mensile 50.000; MILANO: Mannucci Anna 30.000; PIACENZA: Silvano Boggi 14.800; MARIANO COMENSE: Enzo Lima del PCI 2.000; MARINA DI MASSA: Roberto Meli 5.000; REGGIO CALABRIA: Beppe, Giovanna, Nanni, Luisa, Teresa 47.000; MODENA: Zibordi Giovanni 38.000; MILANO: Vittorio, Viviana, Giancarlo 15.000

TOTALE	391.800
TOT. PREC.	43.661.271
TOT. COMPL.	44.053.071

Treviso, 29-1979

Cari compagni del giornale, mi va benissimo il termine «Ultima sottoscrizione». Era ora! Mi chiedevo da tanto tempo quando sarebbe arrivato questo momento. Ora ad ognuno le proprie responsabilità. Spero proprio che questa volta si faccia sul serio.

Ci sto alla proposta di una quota fissa ogni mese (quota che ho già inviato da due mesi e che per il mio stipendio di ospedaliero sarà di 10.000 ad ogni 27 del mese previo vaglia postale e non telegrafico, troppo costoso) e solo se ci saranno 10.000 di queste quote o quote superiori penso si possa tirare avanti, e non altrimenti. I compagni del giornale devono smettere di fare gli «eroi» per gli «altri» privandosi di quello che gli spetta. Ad ognuno il suo!

Se questa proposta fallirà non tentate di trovare spiegazioni, non servono in questo momento. La responsabilità non sarà vostra.

Un'altra cosa: «Lecchiamo meno il culo» ai giovani (io ho 28 anni), ai movimenti cosiddetti «emergenti», e parliamo più chiaro sia a loro che alle «masse».

Noi, spero, non siamo tra quelli che vogliono il consenso per farne un numero, chiuderlo nel cassetto e presentarlo quando gli fa comodo: nemmeno per apparire «meglio» degli altri. Un indirizzo, seppur minimo, bisogna pur tentare di darlo o i «guasti» che sono avvenuti li lasciamo alla società «dell'assistenza e delle elemosine»?

Vogliamo restare un giornale diverso?

Parliamo più chiaro possibile... a chiunque!

Con affetto

Toni Marchi

Treviso 2.10.79

(seconda lettera)

Cari compagni stavo per spedirvi una mia lettera (pubblicata qui accanto, ndr) sul termine «Ultima sottoscrizione»; oggi però compro il giornale e vedo come voi avete intenzione di affrontare questa sottoscrizione concretamente e così ho deciso di ampliare anche il mio discorso.

Io pensavo che il termine «Ultima sottoscrizione» avesse un significato diverso da quello che

voi date oggi nella pagina (che per me rimane vecchio e utopico nella forma e nella sostanza) per porre «fine» alla situazione disastrosa in cui si trovano giornale e compagni.

Raccogliere quel miliardo, come voi dite, anche se «per l'ultima volta», significa continuare a chiedere soldi alla stessa maniera di ieri e dell'altro ieri: come se fino ad oggi (ma più di ieri) i soldi mandati al giornale venissero da una sola tasca! non fossero una somma di cifre raccolte qua e là tra la gente. Voi chiedete solo di «alzare il tiro» per «l'ultima volta».

Non voglio fare il chiromante, ma questa non sarà un'ultima, e magari definitiva delusione?

Io pensavo che era molto più «partecipativa» la proposta di un impegno fisso e responsabile per tante persone. Certamente è meno, psicologicamente, distante dai numeri cifrati alla portata solo di pochi «amici» (non associati, purtroppo).

Questo permetterebbe di capire quanti erano gli interessati, con impegno mensile «stabile e sicuro», alla sopravvivenza di Lotta Continua quotidiana.

Non posso credere che in questo momento, tanto instabile politicamente, ci sia una convergenza di tanti «precari, studenti, bancari, radicali, ecc.» che fanno «insieme» sottoscrizione per Lotta Continua. Se così fosse «Amen, e così sia». Però penso più realistico 10.000 persone per 10.000 lire (100 milioni) da subito, tutti i mesi dell'anno, con salario fisso, stabile e sicuro, più sicuro che la vostra ipotesi da un miliardo.

Spero tanto che si sviluppi una discussione e VINCA LA SOTTOSCRIZIONE.

Ciao

Toni

Toni Marchi, lavoratore ospedaliero di Treviso

Da parte mia invio ogni mese al 27 con vaglia lire 10.000 e Carlo, un altro compagno ospedaliero, lire 5.000.

Egr. Direttore,

ho riletto oggi L.C. per la prima volta, dopo oltre cinque anni. Mi sono sembrati cinquant'anni. Pazzesco come io sia cambiato così in pochi anni. Mi sono venute le lacrime agli occhi. Comico quasi. Forse anche voi siete un po' cambiati.

Ho comprato il giornale per la questione Sindona-Ambrosoli. Ci si sente tanto formiche che vanno nella dispensa a prendere le briciole di pane e lasciano la torta di riso. Sono ferroviere a Bologna e non sono iscritto al PCI e sono poco simpatizzante per detto partito. Vita dura per chi non si adeguava. In particolare credo che in questi giorni sia partito un ordine di scuderia relativo alla propaganda per le prossime elezioni di primavera. In parole povere il clima è diventato di colpo molto duro e freddo; devo ammettere che dopo la sconfitta elettorale di primavera sembrava che stesse partendo un certo discorso di apertura ma debbo constatare che così non è, pazienza.

Auguri per la vostra campagna dei mille milioni. Se e quando potrà vi invierò un po' di denaro.

Lallio 2-10-1979

...a proposito dell'ultima sottoscrizione: ...cara L.C., da circa due anni leggo abbastanza assiduamente le tue pagine, trovando in esse un metro di confronto con ciò che il regime ci propina, poi, oltre la cronaca, articoli e rubriche spesso interessanti, ho sempre cercato di mandare ciò che potevo, ben conscio che dalla tua sopravvivenza ce ne avvantaggio pure noi, come lettori e diretti partecipi alla tua esistenza. Quindi si faccia pure un'ultima sottoscrizione, da parte mia avrò a cuore comunque, sempre, fin che posso, di far arrivare ciò che mi è possibile... e d'altronde se tu chiudi cosa rimane da leggere ogni giorno ai tanti che la pensano come me??

Ciao Davide

Milano, 2 ottobre 1979

Carissimi (un miliardo!) amici, compagni o gentili signori (a vs. criterio), guardiamoci negli occhi — eh, eh non solo nelle tasche! — ma di quelli che come me si limitano?! a comperare il giornale cosa ne volete fare?

a) Intanto le pagine dedicate alla sottoscrizione mi sono tolte come lettore e come acquirente. Insomma mettiamoci d'accordo (mettetevi d'accordo con lo scenario in cui vi proiettate) e, quindi, Lotta Continua è:

— un quotidiano di mercato (in concorrenza con un tot di altri quotidiani)?

— un prodotto soggetto alla legge dei costi e dei ricavi?

— un giornale politico?

La risposta — senza ombra di polemica — mi sembra SI o NO a seconda delle circostanze e degli interlocutori, con una disinvoltura assolutamente conforme all'ambiente politico-economico-sociale in cui ci travagliamo, ma con un consumo, uno spreco — direi ma sì un abuso — dei referenti (ma chi se ne importa, invero!) ma, ahimoi, anche del referente complessivo: il mercato.

In proposito vi consiglio vivamente «Politica e mercato» di Ch. Lindblom, ed. Etas libri, lire 10.000, ma forse, con più profitto immediato e meno spesa, vi potreste interessare di una iniziativa — un periodico che sembra si titoli «Il male»! — che, stando alle notizie di stampa, si autofinanzia ottimamente con le vendite, ha una gestione tra costi e ricavi da estasiare il più aziendalista dei manager, per non dire di una autonomia e libertà politica da fare invidia a... Lotta Continua. Inoltre, e non è cosa trascurabile per un lettore, potete crederci! — sembra anche che i redattori del suddetto «Male» vivano negli agi, tant'è che non sentono la necessità di appellarsi né al portafoglio, né al cuore sentimentale e politico del lettore che — diciamocelo pacatamente — sono due «santuari» del privato di ciascuno di noi, dove non mi sembra bello che altri ne vogliano usare a loro arbitrio e piacimento.

b) Per ritornare più propriamente alla sottoscrizione, anch'io potrei invero inviarvi un milione, rinunciando a una serata di scopone e barbera, per esempio, ma non vi sarebbe

di alcuno aiuto, anzi, per quanto suddetto, sarebbe una tra in più per la vostra esistenza! Invece vi mando campione di consigli, con potrete risolvere (ma lo volete veramente?!?) i vostri problemi, e quindi anche i miei come lettore e acquirente L.C.

— Finanziamento dai «nemici del popolo» — Suvvia, Evangelisti non potete dare la patente di democratico a una misera sottoscrizione 100.000 lire! (moltiplicate esempi).

— Finanziamento dalle boche del PCI o del PSI — Perché non ci riprovate con duttilità e senso del realismo? — Se non proprio «organico» (beh!) del PR potreste almeno fiancheggiare di più, e un congruo finanziamento; andrebbe della vostra libertà.

— Vendete una pagina di giornale (a chiunque paghi un milione) per ogni numero. Lire 10.000 per ogni lettera pubblicata, lire 100.000 per ogni articolo promozionale (musica, omo, vecchi, coprofagi, simpatizzanti, ecc.). Prendete carta penna e fate un po' di conti. — Istituite quattro pagine centrali di piccola pubblicità a pagamento, con servizi tipo: cerca di alloggi, babysitter, riparazioni, traslochi, ecc. trattando il 10% di spese di mediazione.

— Organizzate un rapimento o altro tipo di esproprio. E i suoi rischi ma può essere «una volta per tutte», il colpevole risoluto. Più aleatorio, non impossibile, le giocate (e sistema) al lotto, sisal, lotterie varie, ecc.

Come potete constatare dalla serietà e lunghezza di queste lettere sono veramente molto interessato alla sopravvivenza e allo sviluppo del quotidiano Lotta Continua, ma perché, come acquirente, non mi buttate in pasto ai soliti padroni (mio malgrado) a comperare invece Repubblica, Occhio, Corriere, vi prego vivamente almeno:

— non eliminate la pagina delle lettere;

— non dedicate più di mezza pagina alla sottoscrizione; — lasciate che siano Manfelloni e C. a dire «che hanno degli obblighi solo verso i propri lettori»;

— mettete in bilancio un normale stipendio per i redattori a tempo pieno!

— lasciate perdere — per carità reciproca — i 10 anni di LC! Cosa c'entrano adesso quelle 6 pagine illeggibili di cui facevo venti militanti (e le botte prese al Festival dell'Unità)? Sono cose paleologiche, morte e sepolte, sì, soprattutto e forse meno disinvoltura.

Come diceva Rovelli — ricordate?! — Nessuno accetta buoni consigli, ma tutti accettano i soldi... Quindi mi sembrano giusto mandarvi tanti buoni consigli ma nemmeno una lira. Perché — provate a pensarci! — perché dovrei accettare un rapporto così banale che mi fa uguale a tutti e a Rovelli in particolare (e a Evangelisti)? Sì, provate a pensarci, ovviamente non perché ve l'ho detto io, pensateci autonomamente ma pensateci!

Il signor Bonaventura (Meno Disinvoltura)